

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

492^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

DOMENICA 5 SETTEMBRE 1982

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente MORLINO

INDICE

CONGEDI	Pag. 25557	SVOLTE — SULL'UCCISIONE DEL PREFETTO DI PALERMO	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 25570, 25592
Annunzio di presentazione	25557	ANDERLINI (<i>Sin. Ind.</i>)	25587
Nuova assegnazione	25557	CIPPELLINI (<i>PSI</i>)	25590
Trasmissione dalla Camera dei deputati	25557	CONTI PERSINI (<i>PSDI</i>)	25589
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		ROLLALANZA (<i>MSI-DN</i>)	25594
Annunzio	25598, 25599	DE GIUSEPPE (<i>DC</i>)	25585
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 14 SETTEMBRE 1982	25600	FINESTRA (<i>MSI-DN</i>)	25596
REPLICA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ALLE INTERPELLANZE — IERI		* MACALUSO (<i>PCI</i>)	25570
		MALAGODI (<i>Misto-PLI</i>)	25583
		MITROTTI (<i>MSI-DN</i>)	25579
		PASTI (<i>Misto-Ind.Sin.</i>)	25591
		* PISANO (<i>MSI-DN</i>)	25572
		PISTOLESE (<i>MSI-DN</i>)	25570
		POZZO (<i>MSI-DN</i>)	25592
		* SPADACCIA (<i>Misto-PR</i>)	25576
		* SPADOLINI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	25561, 25573

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'autore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Taviani per giorni 3.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 4 settembre 1982, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3607. — « Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile » (2029) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 3599. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, recante proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della GEPI,

e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge » (2030) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 4 settembre 1982, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo effettuato mediante Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica libanese per la partecipazione dell'Italia alla Forza Multinazionale di pace a Beirut » (2031).

In data 4 settembre 1982, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SANTALCO e SALERNO. — « Nuove norme sulla circolazione dei motoveicoli » (2032).

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), udito il Presidente della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento, il disegno di legge: « Modifiche all'articolo 20 della legge 5 agosto 1978, n. 468 » (1580-bis) (Stralcio dell'articolo 2 del disegno di legge n. 1580 deliberato dall'Assemblea il 30 giugno 1982), già assegnato in sede referente alla 6^a Commissione permanente, è stato deferito nella stessa sede alla 5^a Commissione permanente, previo parere della 6^a Commissione.

Replica del Presidente del Consiglio alle interpellanze — ieri svolte — sulla uccisione del Prefetto di Palermo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Replica del Presidente del Consiglio alle interpellanze — ieri svolte — sulla uccisione del prefetto di Palermo ».

Si dia nuovamente lettura delle interpellanze.

G I O V A N N E T T I , segretario:

PERNA, BUFALINI, MACALUSO, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, CHIAROMONTE, COLAJANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — dopo il barbaro assassinio del generale Dalla Chiesa e di sua moglie, compiuto dal terrorismo politico mafioso — le sue valutazioni sulla situazione che questo delitto, seguito a una serie di attentati in cui sono caduti in Sicilia uomini politici, magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine, determina in Sicilia e nel Paese, configurando una sfida senza precedenti allo Stato democratico, ai suoi ordinamenti civili, alla libertà e alla vita dei cittadini.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali sono stati i motivi che avevano indotto il generale Dalla Chiesa a fare pubbliche dichiarazioni sull'assoluta inadeguatezza dei mezzi a disposizione per fronteggiare l'emergenza mafiosa e sulle inadempienze del Governo nel definire con chiarezza poteri e responsabilità in questo decisivo settore, cui lo stesso generale Dalla Chiesa era stato chiamato.

(2 - 00511)

P I S A N Ò . — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative e quali provvedimenti aveva assunto il Ministro dell'interno per consentire al generale Dalla Chiesa, che ne aveva fatto richiesta, di affrontare con migliori possibilità il fenomeno della mafia in Sicilia.

Per sapere, inoltre, se non ritenga necessaria l'immediata sostituzione del Ministro dell'interno.

(2 - 00512)

S P A D A C C I A . — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere tutte le informazioni sull'assassinio del generale Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente Domenico Russo.

Per conoscere, inoltre, quali valutazioni il Governo ritiene di dover fare a proposito delle condizioni che hanno consentito questo vergognoso scacco dello Stato proprio il giorno conclusivo del dibattito sulla fiducia e quali determinazioni trarne.

In particolare, per sapere con quali strumenti, programmi, mezzi, uomini, volontà e sostegno politico sia stata accompagnata la nomina del generale Dalla Chiesa, o se invece — priva di tali sostegni — non abbia rappresentato soltanto un segnale velleitario lanciato contro una criminalità che — come risulta da un'inchiesta parlamentare rimasta lettera morta — si è sempre potuta avvantaggiare di un formidabile sviluppo e intreccio di interessi comuni con forze, uomini politici e pubblici poteri.

(2 - 00513)

M I T R O T T I . — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che le uccisioni del generale Dalla Chiesa, della gentile consorte e dell'agente di scorta hanno messo a nudo un'impotenza dei mezzi di sicurezza e difesa dello Stato che va oltre ogni fertile (e pessimistica) immaginazione;

che tale eccidio segna il vergognoso vertice di inefficienza raggiunto dal Dicastero dell'interno;

che la denegata (in più occasioni) concessione di poteri straordinari al neoprefetto di Palermo è equivalsa ad un implicito abbandono alla triste sorte (facilmente intuibile) dell'integerrimo funzionario dello Stato;

che il Governo deve uscire dall'equivoco e deve farla finita con la politica solo parolaia (vergognosa e ridicola, ma anche irresponsabile) al cospetto dell'*escalation* terroristica e criminosa;

che molti delitti che insanguinano l'Italia sono le manifestaizoni esterne e conclusive di processi di corruzione, malaffare e parassitismo legati alla politica;

che si rende necessario, quindi, bonificare il « Palazzo », individuando ed emarginando complicità, connivenze e collusioni a tutti i livelli, senza guardare in faccia nessuno, al di fuori di equilibri e vincoli di natura politica e partitica;

che parallelamente all'azione preventiva e repressiva è necessario sconfiggere la mentalità, i metodi ed i comportamenti (che il potere politico ha mutuato dalla mafia) basati sull'omertà, sulla sopraffazione, sull'arbitrio e sul privilegio,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Governo e quali determinazioni in proprio il Ministro dell'interno intende rassegnare al Parlamento.

(2 - 00514)

ANDERLINI, RICCARDELLI, FIORI, ROMANÒ, BREZZI, NAPOLEONI, RAVAIOLI ULIANICH, LA VALLE, LAZZARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni sull'assassinio del generale Dalla Chiesa, prefetto di Palermo.

(2 - 00515)

DE GIUSEPPE, MARTINAZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante pro-

gressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

Gli interpellanti chiedono, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali.

(2 - 00516)

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

L'interpellante chiede, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali.

(2 - 00517)

CONTI PERSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

L'interpellante chiede, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa del Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali.

(2 - 00518)

CIPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

L'interpellante chiede, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento,

anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali.

(2 - 00519)

GUALTIERI, VALIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) le informazioni di cui il Governo dispone circa l'assassinio del generale Dalla Chiesa e i suoi moventi profondi;

2) le connessioni che esistono fra la criminalità organizzata comune e terroristica;

3) le valutazioni che ritiene di poter esprimere di fronte alla impressionante progressione di un'offensiva criminale che mette a rischio, con la violenza di un potere occulto, le regole e la forza del potere democratico.

Gli interpellanti chiedono, in particolare, al Presidente del Consiglio di voler attivare l'iniziativa di Governo per adottare, con la massima urgenza, ogni utile provvedimento, anche straordinario — da sottoporre all'esame e alle determinazioni del Parlamento — adeguato a colpire alle radici il sistema della mafia, della camorra, delle più complesse strutture criminali, identificando e perseguendo delittuosi interessi economici, mandanti, esecutori e complici, organizzando, a questo fine, un centro unitario di coordinamento dell'attività repressiva, sia per il profilo interno che per le eventuali connessioni e diramazioni internazionali.

(2 - 00520)

PASTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione all'assassinio di Palermo, per sapere se non ritenga che sia indispensabile rovesciare l'ottica della « difesa della Patria » da una inesistente mi-

naccia esterna ad una tragica reale minaccia interna.

(2 - 00521)

RASTRELLI, CROLLALANZA, MONACO, PISTOLESE, POZZO, FINESTRA, MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Preso atto che l'ordine pubblico in Italia è alla mercè di gruppi terroristici esecutori di autentici atti di guerra, quale certamente deve intendersi l'eccidio nel quale ha perduto la vita il generale Dalla Chiesa, gli interpellanti chiedono di conoscere se, nell'ambito dei suoi poteri riconosciutigli dall'articolo 92 della vigente Costituzione, non intenda dimissionare a vista il Ministro dell'interno e sostituirlo nella carica con un rappresentante in servizio delle Forze armate.

(2 - 00522)

PISTOLESE, FINESTRA, CROLLALANZA, POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione al gravissimo eccidio del generale Dalla Chiesa, della sua sorte e della scorta;

considerato che questo ennesimo atto di violenza costituisce un vero e proprio atto di guerra contro i poteri dello Stato e contro i suoi più autorevoli rappresentanti;

ritenuto che occorre conoscere il reale svolgimento dei fatti e le iniziative che si rendono necessarie per la tutela e la salvaguardia dell'ordine pubblico e della libera convivenza civile,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio, avvalendosi dei propri poteri, previsti dalla Costituzione, non abbia disposto le immediate dimissioni, con la sostituzione, del Ministro dell'interno e di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per stroncare in maniera decisiva il terrorismo, la mafia e la camorra adottando ogni opportuno provvedimento idoneo a rispondere adeguatamente agli atti di guerra promossi contro lo Stato.

(2 - 00523)

MARCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'effera-

to delitto di Palermo debba ascrivere alla esistente connessione e dipendenza di alcuni settori della vita politica italiana con la mafia, la camorra, il terrorismo, l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per stroncare tale connessione e procedere alle immediate dimissioni dei responsabili dei gravi fatti avvenuti.

(2 - 00524)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

* **SPADOLINI**, *presidente del Consiglio dei ministri.*

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la sfida che il terrore mafioso ha lanciato contro i poteri dello Stato è una sfida di cui avvertiamo intera la gravità e la profondità.

Questa Assemblea opportunamente ha deciso di assegnare all'avvenimento quel carattere drammaticamente prioritario cui esso ha diritto, abbreviando le procedure per la votazione di fiducia ieri, e attivando immediatamente un sistema di interpellanze al Governo, cui io possa rispondere oggi in base agli elementi raccolti nel mio incontro a Palermo con tutti i rappresentanti delle forze dello Stato, prefetti, questori, esponenti dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Pubblica sicurezza dell'Isola, riuniti in quella città per un incontro di lavoro. Erano presenti i titolari dei Ministeri dell'interno, delle finanze, della giustizia. L'incontro è avvenuto poche ore dopo le commosse esequie del generale Dalla Chiesa.

Viviamo giorni di ansia e di angoscia che ci ricordano quelli che accompagnarono il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio della sua scorta: allora il centro del potere politico, personificato nella sua espressione più alta, l'uomo che tanto si era battuto per ritrovare i fili della solidarietà e convergenza tra le forze politiche non solo della maggioranza ma anche dell'antica e storica opposizione nella vita della Repubblica; oggi l'assassinio in pieno centro di Palermo di un uomo che simboleggiava una lunga, coerente e generosa battaglia contro il terrorismo, una batta-

glia che interessa tutte le forze politiche senza distinzioni tra maggioranza e opposizione, da parte di quei centri mafiosi che si sono identificati in Sicilia con il terrorismo, che hanno svolto costante funzione di cavie del terrorismo classico, che ne hanno aggravato i metodi, gli strumenti di penetrazione, le finalità di eversione e di destabilizzazione.

Non ci trinceriamo dietro nessun distinguo, assumiamo tutte le responsabilità che l'aggravarsi della sfida terroristica e mafiosa pone davanti alla classe politica nel suo complesso, ben consapevoli che una risposta non può partire dalle fila della sola maggioranza, ma esige un più largo confluire del Parlamento come è sempre avvenuto in questa materia, come è avvenuto soprattutto durante i giorni, indimenticabili per altezza e tensione di spiriti, della detenzione di Aldo Moro, da parte di tutte le forze rappresentate nel Parlamento e fedeli al patto costituzionale.

C'è ancora una analogia con il rapimento di Aldo Moro, una sfida che coincide con la costituzione del Governo al termine di una crisi complessa, tormentata e difficile, nonostante la sua brevità; una crisi che ha portato il paese sulla soglia di elezioni anticipate. Ancora una volta, nel momento in cui la democrazia procede a darsi un Governo attraverso il libero dibattito, attraverso il libero confronto delle idee, le centrali della destabilizzazione anti-democratica e del terrore sociale ci fanno pervenire il loro messaggio di morte.

Noi dobbiamo riconoscere esattamente la natura di questo messaggio; puntualmente esso rinnova l'affermazione di un potere che si ritiene inaccessibile contro il nostro potere, della sua legge riottosa contro la nostra legge, del suo rituale spietato contro i riti, contro le regole e contro i principi consacrati dal Parlamento cui restiamo intransigentemente fedeli, ci costi quel che ci costi.

Come non parlare di una prova di forza? L'obiettivo è in primo luogo quello di far penetrare nella coscienza della comunità il convincimento che la forza definitiva capace di esigere ed ottenere obbedienza non è dalla parte dello Stato, delle organizzazioni statali. Chi ha seguito ieri i funerali di Pa-

lermo, ha avvertito come questo sentimento si sia infiltrato in alcuni settori della stessa popolazione della città.

Ma c'è un secondo obiettivo che è ancora più evidente, proprio nell'ora in cui lo Stato concentrava i suoi mezzi nella lotta contro la mafia (abbiamo un'azione di bonifica anche fiscale sottolineata due giorni prima dalla presenza del Ministro delle finanze a Palermo) e dotava finalmente il generale Dalla Chiesa degli strumenti di coordinamento che egli aveva chiesto e che gli erano stati, solo per motivi amministrativi, ritardati di alcune settimane. Il secondo obiettivo è quello di paralizzare l'azione dello Stato in modo tale da impedire il raggiungimento dei suoi obiettivi essenziali. La portata del colpo che si è inteso portare allo Stato è dunque da una parte in diretta misura dei timori che la nuova iniziativa del potere pubblico alimenta e dall'altra un tentativo di ristabilire in modo perentorio il proprio controllo su intere zone della psicologia collettiva nelle quali collusione e omertà trovano il loro terreno di coltura.

Questo ci insegna, questo tornano ad insegnarci con la sua terribile lezione il sangue versato a Palermo dal generale Dalla Chiesa, dalla sua gentile consorte e le condizioni disperate dell'autista che accompagnava il generale.

In questa stessa aula, 14 mesi fa, fu collocata al centro del programma di governo la volontà di aprire un cammino lungo il quale la Repubblica pervenga a spezzare i centri di potere occulto che tentano di condizionare il suo avvenire. Mi riferivo all'intero orizzonte dei centri di potere occulto e sommerso intimamente anti-democratici di cui la grave vicenda aperta dalla loggia P2 dischiudeva orizzonti gravi e minacciosi per le istituzioni. Ammonii che, confrontate con emergenze di questa natura, si salvano le democrazie che si difendono duramente. Quelle che invece trascurano il dovere di porsi in condizioni di difendersi in ogni circostanza vengono travolte.

Oggi sapremo conservare sufficiente freddezza di analisi per identificare i precisi contorni della sfida mafiosa e per adottare le urgenti misure ad essa appropriate. Però,

nello stesso tempo, non risolviamo il problema; sappiamo che lo spazio per le intraprese e per i disegni di lunga portata dei poteri paralleli non è determinato solo dalle pur convulse trasformazioni nei modi di esistere della nostra società, ma da una specifica condizione di debolezza dell'Esecutivo che, nonostante il sempre più esteso consenso su tale necessità, non è stato ancora rinsaldato.

Non confonderemo queste manifestazioni di potere parallelo in una immagine unica e generica, anche se non ce ne sfuggono gli specifici elementi di collegamento (loggia P2, mafia, eccetera) di volta in volta emergenti e tuttavia esse, nel loro insieme, solcano e contrassegnano quest'ora della Repubblica. Come negare scambi di intelligenze e di vizi fra queste potenze invisibili, accomunate dall'istinto di tenere in scacco, ciascuna per proprio conto e per i propri fini, il potere repubblicano?

L'ultimo decennio di storia italiana ci ha fatto già assistere a tutte le sorprese e altre ancora più sconvolgenti, forse, può riservarci il futuro. In ogni modo, quale che sia l'entità di questi collegamenti occasionali o a base stabile, comunque sempre aperti a mutamenti di fronte al reciproco tradimento, la lotta per riaffermare su tutto il fronte il potere visibile dello Stato è nel suo principio una lotta unica.

Non rivolgiamo appelli ad una solidarietà che di per sé potrebbe scivolare dalla deprecazione alla disperazione; non ci attendiamo retoricamente che le masse suppliscano ad un dovere che è dello Stato, anche se questo, quando voglia, sappia agire con risolutezza — e lo dimostrò la vicenda Moro — e sa di poter contare su di un forte consenso popolare di base.

Sappiamo che la partita si gioca fra la Repubblica e i poteri invisibili con le loro diramazioni interne e le loro connessioni internazionali e che la posta di una tale partita è la sovranità della Repubblica e del potere statale, e il prezzo può essere la vita. L'accettazione di questo rischio, come ha insegnato a tutti noi l'ultimo di una serie eroica, il generale Dalla Chiesa, è la condizione interiore di chi a qualsiasi livello serve

questo Stato e non intende disertare il suo posto nell'attuale lotta. Violenza esterna a fini di intimidazione collettiva e infiltrazione dall'interno nei centri del potere amministrativo, bancario, commerciale e in genere delle strutture pubbliche, nessuna esclusa, sono due aspetti dell'unica e complessiva tecnica del potere parallelo. La sua durata nel tempo, i suoi successi, la sua funerea suggestione risultano incomprensibili se non si muove dalla percezione esatta della inscindibilità dei due momenti.

Questa percezione, se appena approfondita, vale a dettare compiti e criteri all'azione urgente di repressione; il potere dello Stato deve ristabilirsi sull'annientamento dei poteri occulti; ogni successo anche importante è effimero se non si pervenga ad investire due settori nella cui combinazione risiede la chiave del sottosistema mafioso: quello occulto e quello rispettabile. Tutto questo implica, va detto senza alcuna esitazione, una ricognizione a largo raggio dei punti delle strutture pubbliche nei quali può annidarsi, e di fatto si annida, il potere parallelo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nella ricostruzione dettagliata della tragica e sanguinosa vicenda, comunico all'Assemblea le decisioni che il Consiglio dei ministri ha votato oggi, sulla base della relazione da me svolta sull'incontro avuto ieri a Palermo, relazione che è stata estesa all'esame dell'*iter* parlamentare dei provvedimenti legislativi contro la mafia, presentati dal Governo in Parlamento fin dal novembre del 1981 con un testo che riproduceva e integrava la normativa presentata dal Governo Cossiga il 27 dicembre 1979, non meno che sulla base della relazione svolta dal ministro Rognoni. Il Consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento legislativo, cioè un decreto-legge, per la creazione di un alto commissario — e per la lotta contro la mafia — dotato di ampi poteri di coordinamento tra gli organi amministrativi e di polizia. L'incarico di alto commissario è stato conferito al prefetto Emanuele De Francesco, direttore generale del servizio per l'informazione e la sicurezza democrati-

ca, che assumerà anche le funzioni di prefetto di Palermo.

Il Consiglio ha fissato poi direttive amministrative a tutti i settori dell'amministrazione dello Stato in Sicilia, per una più incisiva e soprattutto più coordinata lotta a tutti i fenomeni di degenerazione mafiosa e ha dato l'incarico al Ministro per i rapporti con il Parlamento di studiare, in collegamento con tutti i Gruppi parlamentari, le iniziative necessarie ad accorciare le procedure dell'approvazione parlamentare, che dovrebbe intervenire auspicabilmente entro la prossima settimana in entrambi i rami del Parlamento, del complesso normativo antimafia nel testo che congiunge l'elaborato del Governo con la proposta di legge che porta, come primo firmatario, il compianto ed indimenticabile onorevole Pio La Torre, vittima della barbarie mafiosa, nonché del disegno di legge governativo del 3 marzo 1982 sulla equiparazione della camorra e della mafia con la estensione ai fenomeni delinquenziali della Calabria e della Campania delle norme relative alla lotta antimafia.

Veniamo alla ricostruzione dei fatti, per la quale mi avvarrò ovviamente di un linguaggio d'ufficio: leggo ed interpreto i dati che mi sono stati passati dall'amministrazione dell'interno. Verso le ore 21 del 3 corrente, nella centrale via Isidoro Carini di Palermo, ignoti hanno esploso numerosi colpi di arma da fuoco contro l'autovettura A-112 sulla quale viaggiavano il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa e la consorte, Emanuela Setti Carraro, che era alla guida della macchina.

Il prefetto Dalla Chiesa e la consorte erano seguiti da vicino da una Alfetta di servizio il cui conducente, l'agente della polizia di Stato Domenico Russo, è stato raggiunto a sua volta da altri proiettili. La notizia della sparatoria è pervenuta subito dopo, tramite il 113, alla centrale operativa della questura; mentre le forze di polizia procedevano ai rilievi ed agli accertamenti del caso, sono state localizzate nei pressi dello scalo ferroviario San Paolo due autovetture in fiamme, una BMW ed una Fiat 132, entrambe con targhe contraffatte, nonché una moto

risultata rubata l'11 giugno, parcheggiata nella stessa zona. Tali mezzi sarebbero collegati, sulla scorta di indicazioni testimoniali, alla vicenda delittuosa. Le indagini sono state avviate prontamente sotto la direzione dei magistrati della procura della Repubblica, mentre le forze dell'ordine hanno attuato un piano di posti di blocco a carattere regionale, esteso anche agli scali ferroviari ed aeroportuali del capoluogo siciliano. Gli inquirenti nella prima fase hanno acquisito elementi suscettibili di ulteriori sviluppi investigativi. Personale della polizia scientifica ha potuto stabilire preliminarmente che numerosi colpi esplosi sarebbero del tipo di munizionamento del fucile mitragliatore *Kalashnikov*, di calibro 7,62. Sul numero delle persone che hanno partecipato al grave delitto, si è orientati a ritenere che gli esecutori dell'azione cruenta siano stati non meno di otto. Il piano investigativo in corso si è concretato nell'esecuzione di numerose perquisizioni domiciliari nei confronti di elementi della malavita, ritenuti collegati all'ambiente del crimine organizzato, alcuni dei quali sono stati fermati per verificare le rispettive posizioni.

Il complesso delle attività investigative, pur non trascurando le rivendicazioni fatte a Messina alla « Gazzetta del Sud » e a Firenze tramite l'agenzia ANSA, rispettivamente dal « Partito della guerriglia » e dai « Prigionieri proletari », è orientato piuttosto verso ambienti di stampo mafioso, che hanno verosimilmente paventato pericoli per i loro piani criminosi a seguito della decisa azione sostenuta dal prefetto Dalla Chiesa, tendente a colpire traffici illeciti nelle loro multiformi manifestazioni e a neutralizzare gli arricchimenti ingiustificati e gli insediamenti della malavita nelle attività economico-imprenditoriali.

Lo stesso prefetto Dalla Chiesa dava ordine, di volta in volta, sulla utilizzazione della scorta di cui disponeva e delle altre misure protettive a sua disposizione ed adottava normalmente tecniche di depistaggio collaudate nella lunga lotta antiterroristica, come, del resto, ricorda chiunque ha avuto modo di conoscerlo anche in anni lontani nella sua battaglia milanese.

Questa è la narrazione dell'ultimo episodio in cui ha perso la vita il generale che aveva simboleggiato momenti più alti della lotta contro il terrorismo. Dietro questo episodio c'è un lavoro paziente, una lotta senza quartiere, un'intelligente dedizione da parte di tutte le forze della polizia di Stato, l'impegno che aveva avuto con l'arrivo del prefetto Dalla Chiesa rinnovato slancio e che, a motivo della grande amarezza dell'ora e dell'insoddisfazione, aveva permesso di superare antiche incomprensioni fra i vari settori della polizia e delle forze dell'ordine, realizzando una perfetta sintesi operativa tra carabinieri, pubblica sicurezza e guardia di finanza.

La valutazione che ho raccolto, anche tra le forze politiche siciliane, è questa: il delitto trova per crudele paradosso che la penetrazione dello Stato è giunta a livelli intollerabili per tutta l'attività mafiosa. Il delitto sarebbe stato perciò opera della banda mafiosa più forte nel duplice intento: primo, di eliminare la persona che pesava, per il suo prestigio, per la sua tenacia, per la sua intelligenza, sul tono complessivo della risposta delle forze dell'ordine all'attacco mafioso; secondo, di attestare con un delitto efferato quanto spettacolare la sua superiorità definitiva sulle altre bande. In effetti, la guerra della mafia che da un anno e mezzo insanguina la Sicilia occidentale, e in particolare la città e la provincia di Palermo, avrebbe trovato origine — qui riferisco quelli che sono elementi del tutto induttivi, ricavati dai colloqui avuti a Palermo — nei dissapori sorti tra le grandi famiglie della zona di Palermo che si sono collegate in una unica organizzazione finalizzata al traffico degli stupefacenti, traffico che si allarga con connessioni, naturalmente, internazionali. Ai motivi di dissenso non sarebbero tra l'altro estranee reciproche accuse relative all'ammanto di una grossa somma da una cassa comune, costituita per il commercio dell'eroina ed anche alla cattiva gestione dell'affare Sindona con il quale torniamo all'origine di quei poteri invisibili ed occulti dei quali ho parlato.

I dissapori hanno indotto, reciprocamente, i rappresentanti delle varie famiglie al

disegno della soppressione fisica dei capi di quelle antagoniste. Le conseguenze di tale sconvolgimento perdurano tuttora per l'asestamento di nuovi gruppi emergenti e dei gruppi che vi si collegano. Le linee di recente espansione delle bande mafiose si collocano nell'inserimento diretto della grande mafia nella rete dei contributi pubblici, dei finanziamenti bancari e degli appalti.

Le associazioni mafiose emergenti appaiono quelle dirette alla ricerca di comprensione e solidarietà nelle strutture amministrative, a tutti i livelli, nelle banche, nel mondo della vita pubblica in genere offrendo in contraccambio elargizioni, favori e cointeressenze.

È in relazione a tale più sofisticata manifestazione del fenomeno mafioso che proprio in questi ultimi mesi si è diretta l'azione coordinata delle forze di polizia. È da rilevare che (periodo 1977-1981) l'ammontare dei finanziamenti erogati da enti pubblici, a vario titolo, e che hanno formato oggetto di osservazione da parte delle forze di polizia in Sicilia, ammontano a lire 880 miliardi. Gli ultimi più tragici episodi di sangue potrebbero trovare origine — riferimento sempre ipotesi induttive — dalla constatazione da parte dei gruppi criminali della avvenuta individuazione della nuova direzione assunta dalle loro attività.

Fatto fondamentale e per taluni versi scatenante potrebbe considerarsi il rapporto presentato congiuntamente, il 13 luglio ultimo scorso, dalla Questura e dall'Arma dei carabinieri di Palermo che ha portato all'attenzione della magistratura l'attività illecita, gestita in modo associato da 161 persone, indicate come mandanti o esecutori di gravissimi omicidi e partecipi di operazioni nel settore della droga e del riciclaggio del denaro sporco. Il giudice istruttore, sulla scorta degli atti acquisiti, ha emesso intanto 87 mandati di cattura. Si è individuata, sulla base delle denunce presentate, l'esistenza di ben 50 associazioni a delinquere. Sul fronte antidroga un colpo grave è stato inferto con l'individuazione di un traffico di stupefacenti con ramificazioni in tutta Italia e in particolare in Piemonte, Lombardia ed Emilia

e l'operazione si è conclusa con l'arresto di 21 persone.

In attesa che si pervenga all'emanazione di nuove norme a livello legislativo, quelle auspicate per la repressione del fenomeno mafioso — sulla parte legislativa tornerò alla fine — la Guardia di finanza ha dato corso all'attuazione di un coordinato programma d'intervento utilizzando la facoltà e i poteri conferiti da norme vigenti, in modo da contrastare al massimo le attività illecite, specie nei settori dei traffici di stupefacenti e tabacchi, ed ottenere l'acquisizione del maggior numero possibile di dati ed elementi in occasione dei controlli fiscali effettuati.

Per la lotta alla malavita organizzata sono state eseguite numerose verifiche fiscali nei confronti di esercenti le attività commerciali e professionali, che vengono fatte confluire in un unico centro dati presso il comando generale della Guardia di finanza, i cui organici, tra parentesi, sono al completo in Sicilia, non meno degli organici dei carabinieri e di quelli della pubblica sicurezza per Palermo, con qualche piccolo vuoto in quattro città siciliane, integrabile però non per provvedimento di legge, ma solo attraverso l'accelerazione dei corsi per la formazione del personale di pubblica sicurezza, conseguenti alla riforma.

La programmazione degli interventi si è ispirata ai seguenti criteri informativi: convogliamento del maggior numero delle verifiche nei confronti delle categorie di più elevato indice di pericolosità fiscale e concentramento degli interventi nell'ambito delle singole categorie economiche verso ambienti sospetti. In tale contesto la Guardia di finanza ha intensificato l'azione di lotta mediante verifiche fiscali generali sulle attività dei soggetti appartenenti, o sospettati di appartenere, ad organizzazioni mafiose, per delinearne il più possibile la reale capacità contributiva, per comunicare i dati utili ad un'equa tassazione ai competenti uffici finanziari, per ricostruire la formazione del capitale, l'origine degli apporti e le posizioni dei maggiori conferenti di quote, per colpire fiscalmente i soggetti di tali organizzazioni, già noti, per scoraggiare al-

tri soggetti, di identica matrice, ad indirizzare le loro risorse verso le attività illecite, per rilevamenti particolarmente penetranti nei confronti di persone titolari di capitali di non chiara origine, per indagini o controlli su soggetti aggiudicatari di appalti in zone sospette.

Tali accertamenti hanno riguardato, non solo la regolarità degli adempimenti fiscali dei soggetti citati, ma anche il legittimo impiego dei capitali, i collegamenti e le cointeressenze, gli sviluppi economici e gli investimenti non noti, nonché ogni altro elemento utile ai competenti organi per la migliore conoscenza di persone, situazioni e attività. È stata possibile così l'istituzione di un indice generale con rubriche delle persone sospette di mafia, comprendente 6.300 nominativi. In conseguenza delle verifiche, sono stati segnalati ai competenti uffici finanziari elementi positivi di reddito non dichiarati o non registrati per circa 25 miliardi di lire, l'indicazione di redditi non deducibili per circa 18 miliardi, oltre alla segnalazione di ritenute d'acconto non operate o non versate.

Nel contesto delle indagini relative alla emissione di fatture per operazioni inesistenti, sono state denunciate 20 imprese facenti capo a soggetti mafiosi per un importo di imponibile delle fatture emesse pari a 72 miliardi, con IVA dovuta per oltre 10 miliardi. Le indagini hanno interessato anche una vasta organizzazione contrabbandiera con ramificazioni in Italia, Grecia, Cipro, Spagna e Tunisia, responsabile dell'attività illecita tenuta lungo le coste campane, siciliane e pugliesi, unitamente a gruppi mafiosi e camorristici.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la lotta alla mafia, in tutte le sue espressioni e varianti geografiche (conformemente a quel disegno di legge di unificazione mi riferisco anche alla camorra e alla 'ndrangheta), è sempre stata al centro dell'impegno e dell'azione del Governo. Abbiamo sempre misurato l'eccezionalità della minaccia e l'esigenza di farvi fronte con misure, anche straordinarie, nel campo della repressione, non meno che in quello altrettanto decisivo della prevenzione.

Molto tempo prima della designazione del generale Dalla Chiesa a prefetto di Palermo (ricordo con profonda commozione la visita che mi fece a palazzo Chigi pochi giorni prima del suo assassinio l'onorevole La Torre che era un fermo fautore di quella nomina che fu anticipata di pochi giorni proprio per la coincidenza con quell'assassinio mafioso), una nomina che costituiva, essa stessa, il segno dell'attenzione e della preoccupazione del Governo verso la situazione nella città e nell'Isola, l'Esecutivo aveva posto le premesse per un'azione di più largo respiro volta a spezzare le connessioni e le complicità a tutti i livelli della mafia, consapevole che la mafia, lungi dal costituire un fenomeno solo siciliano, proprio nella ramificazione degli interessi e delle pratiche delittuose ben al di là dei confini geografici dell'Isola trova alimento e incoraggiamento.

Ricordo che il 27 dicembre 1979 il disegno di legge di iniziativa governativa contenente misure di carattere patrimoniale per la lotta alla mafia era depositato al Parlamento. Ricordo anche che il 31 marzo 1980 veniva presentata alla Camera una proposta di iniziativa dei deputati La Torre ed altri, la quale, oltre a contenere misure di prevenzione di carattere patrimoniale, contemplava anche disposizioni penali e processuali, l'introduzione di nuove fattispecie delittuose in materia fiscale, valutaria e societaria e l'istituzione della Commissione parlamentare di vigilanza e di controllo. Costatato che l'esame della proposta La Torre procedeva con maggiore celerità rispetto al disegno di legge governativo all'esame del Senato, il mio precedente Governo il 20 novembre 1981, cioè pochi mesi dopo la sua costituzione, decideva di presentare un proprio aggiornato disegno di legge presso la stessa Camera dei deputati, ritirando quello che giaceva al Senato. La Camera iniziava quindi l'esame congiunto delle due iniziative legislative alle quali aggiungeva, altresì, l'esame del disegno di legge concernente l'estensione in via interpretativa delle disposizioni della legge antimafia del 1965 alle altre analoghe organizzazioni (camorra, eccetera).

Ora, finalmente, l'approvazione di tali misure, che contemplanò indagini sui patri-

moni sospetti e la confisca dei beni accumulati con attività di tipo mafioso o camorristico, è imminente. Il successore del generale Dalla Chiesa disporrà di uno strumento potente per combattere il cancro della delinquenza organizzata con maggiori poteri; e sappiamo come in altri paesi, in particolare negli Stati Uniti, proprio l'indagine fiscale abbia consentito di mettere con le spalle al muro personaggi che si ritenevano intoccabili.

M A R C H I O . Vuol fare l'americano!

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Da tempo, quindi, il Governo aveva impostato con coerenza un programma rigoroso di lunga prospettiva che puntava ben al di là della manovalanza del crimine. Ma non basta: il 21 gennaio si svolse a Palazzo Chigi un'importante riunione destinata a dare un'impronta all'intera strategia del Governo nei confronti della criminalità mafiosa. Nel corso di quella riunione fu compiuta un'approfondita analisi dei fenomeni mafiosi e camorristici, con particolare attenzione alle connessioni operative esistenti tra terrorismo e delinquenza organizzata. E sul tema delle connessioni si realizzava una svolta nella guerra dello Stato alla mafia.

Faccio, a questo punto, un passo indietro. Nello scorso mese di marzo, il Governo, allo scopo di rendere omogenea la materia delle iniziative legislative suindicate, anche per rendere più efficace sul piano operativo il nuovo complesso compendio di strumenti per combattere la mafia, presentava una serie di emendamenti al disegno di legge del 20 novembre, elaborati sulla base dei risultati di uno studio compiuto a livello interministeriale, con la finalità di meglio definire gli strumenti già previsti dall'iniziativa all'esame del Parlamento, idonei a preservare dalle infiltrazioni mafiose i settori economici più esposti e, in particolare, quello dell'esecuzione delle opere pubbliche.

Si è anzitutto proposto di ampliare il potere di indagine sul tenore di vita, sul patrimonio e sui redditi dell'indiziato e dei soggetti interposti, conferendo anche al Presidente della Repubblica, oltrechè al presiden-

te del Tribunale, il potere di affidare tali indagini a nuclei di polizia tributaria. Inoltre, nell'intendimento del Governo, la facoltà di richiedere le indagini in questione dovrebbe essere riconosciuta anche al questore, ovviamente fuori di procedimenti giudiziari, risultando ciò coerente con il potenziamento dell'attività di prevenzione cui si ispira la recente riforma della polizia.

Si è suggerita altresì l'introduzione di una specifica casistica di sequestro avente ad oggetto i beni individuabili per il sospetto di provenienza e di destinazione illecita, di cui mafiosi possono disporre direttamente o indirettamente, delineandosi inoltre parallele ipotesi di confisca.

Si è anche ritenuto di proporre che le sanzioni per l'inosservanza degli obblighi connessi al sequestro dei beni di persone sospette assumano carattere penale e non si configurino invece come semplici conseguenze di natura civilistica.

Altri emendamenti sono poi diretti: a definire la fattispecie del reato di associazione di tipo mafioso, con una formulazione sufficientemente compiuta nella fissazione degli elementi costitutivi del delitto; ad aggravare la pena per il reato di favoreggiamento personale e reale, ove lo stesso venga consumato a vantaggio dei soggetti appartenenti ad associazioni criminali organizzate; a prevedere per il delitto di associazione di tipo mafioso l'emissione obbligatoria del mandato di cattura, il divieto di concedere la libertà provvisoria, la facoltà di sentire testimoni a porte chiuse nei dibattimenti penali e l'estensione di speciali poteri di informazione e di richiesta di documenti attribuiti al Ministro dell'interno in deroga al segreto istruttorio delle vigenti disposizioni; a contemplare la facoltà dell'autorità giudiziaria di sospendere la disponibilità dei beni personali nei casi di sequestro di persona, quando si ritenga che tali beni possano essere utilizzati per far conseguire ai sequestratori il pagamento del riscatto; a disporre una serie articolata di effetti negativi, come la decadenza di concessioni, autorizzazioni eccetera, la impossibilità di iscrizione agli albi degli appaltatori, il divieto di partecipazione a gare di appalto, nonché

risposte in termini sanzionatori ai comportamenti dei pubblici ufficiali che omettano di dare effettività alla decadenza e ai divieti di autorizzazioni, concessioni o iscrizioni.

Le innovazioni suggerite attengono all'esigenza di istituire un sistema di comunicazione dei previsti provvedimenti restrittivi. Da questo punto di vista si è anzitutto prescritta la formazione di un elenco generale delle amministrazioni e degli enti legittimati a disporre licenze, concessioni e iscrizioni. A tale prescrizione dovrebbe conseguire una serie di obblighi e di comunicazioni a cura della cancelleria del tribunale competente ad erogare le misure di prevenzione che danno luogo alle decadenze in questione.

Si è altresì proposta un'articolazione più dettagliata che tende ad incidere, oltre che sui subappalti, anche sui cottimi per l'esecuzione di movimenti di terra. In pratica la disposizione è intesa ad irrigidire i requisiti soggettivi nel settore dei cottimi ed a sostituire al meccanismo dell'approvazione, che resta in vita solo per la cessione di appalti, quello preventivo e più efficace dell'autorizzazione ai subappalti.

Nella logica inoltre di un sistema inteso a salvaguardare determinati settori economici da infiltrazioni mafiose, il Governo ha proposto che la custodia dei cantieri installati per la esecuzione di opere pubbliche deve essere affidata a persone provviste della qualifica di guardia particolare giurata. Per quanto riguarda poi l'azione di controllo del nucleo di polizia tributaria, volta alla verifica della posizione fiscale ed all'accertamento di eventuali illeciti valutari e societari, il Governo ha proposto che tale azione venga svolta non solo nei confronti dei soggetti sottoposti a misura di prevenzione o condannati per il reato di associazione di tipo mafioso, ma anche nei confronti delle persone, fisiche e giuridiche, del cui patrimonio essi risultino poter disporre direttamente o indirettamente.

Tali iniziative potranno essere assunte sulla scorta delle notizie desumibili dal provvedimento e dalla sentenza che la cancelleria del tribunale provvederà a trasmettere al nucleo in copia integrale. Per le indagini

sulla materia valutaria, saranno opportunamente attribuite agli ufficiali di polizia tributaria le facoltà ed i poteri propri del nucleo speciale di polizia valutaria.

Si è inoltre proposto che tutti gli elementi acquisiti nel corso delle verifiche anzidette, in particolare le variazioni patrimoniali superiori ai venti milioni di lire ed i nomi dei conferenti e dei beneficiari delle variazioni medesime, debbano essere comunicati alla autorità di pubblica sicurezza oltre che, si intende, agli uffici finanziari e alla procura della Repubblica, nella eventualità di irregolarità fiscali o di illeciti penali. È apparso questo uno strumento estremamente utile per la individuazione di quelle intime connessioni economiche che legano e consolidano il mondo della mafia e che valgono a chiarire rapporti interpersonali.

Il Governo ritiene che molte delle misure originariamente previste nella iniziativa legislativa all'esame della Camera dei deputati e negli emendamenti che ho testè illustrato risultino idonee a dare un'efficace risposta ed a venire incontro alle richieste formulate in sede di illustrazione delle interpellanze rivolte al Governo in questa Assemblea.

In quella sede è stata pressochè unanimemente ravvisata la necessità della creazione di un centro unitario di coordinamento dell'attività di lotta alla mafia, sia per i profili interni, sia per le eventuali diramazioni e connessioni internazionali. A questa richiesta il Governo ha ritenuto di fornire una pronta risposta con l'approvazione, che ho testè comunicato nell'odierno Consiglio dei ministri, di un provvedimento legislativo urgente ad integrazione delle disposizioni previste in materia di coordinamento dell'attività delle forze preposte all'ordine e alla sicurezza pubblica dall'articolo 13 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Onde consentire che la normativa in corso di approvazione possa dispiegare tutti i suoi effetti positivi, è sembrato necessario prevedere con il provvedimento d'urgenza in questione la creazione di un centro unitario per il coordinamento dell'attività di tutte le forze di polizia impegnate in ambito pro-

vinciale, regionale, nazionale ed anche internazionale nella lotta alla mafia, sì da consentire l'immediata operatività di quella normativa non appena essa, auspicabilmente nei prossimi giorni, sarà approvata.

Il Governo manifesta peraltro la piena disponibilità ad accogliere quei suggerimenti intesi a rendere ancora più incisive le misure già predisposte, in corso di approvazione ed emerse nel corso della discussione in Senato, quali ad esempio quelli formulati dal senatore Martinazzoli circa le rigorose verifiche dei grandi patrimoni, la revisione della normativa riguardante gli appalti di opere pubbliche ed il rilascio delle concessioni edilizie, in modo da assicurare il massimo della trasparenza possibile ai settori che notoriamente subiscono in modo più grave l'inquinamento del fenomeno mafioso.

Quanto al fermo di polizia, misura questa suggerita dal senatore Valiani, il Governo, ove si manifestasse tra le forze politiche una larga convergenza di consensi sull'opportunità di tale misura, sarebbe pronto a fornire il proprio contributo elaborando un'apposita proposta di emendamento alle iniziative legislative all'esame delle Camere.

Il Governo manifesta una analoga disponibilità per quello che riguarda le proposte comuni ai senatori Martinazzoli e Valiani, tendenti ad istituire presso i tribunali sezioni specializzate in materia di terrorismo mafioso. Alla luce inoltre di nuove norme penali, processuali e di prevenzione che saranno definitivamente approvate dal Parlamento, il Governo non mancherà di studiare attentamente di quali altri poteri, oltre quelli già delegati dal Ministro dell'interno, debba essere dotato l'alto commissario per una maggiore incisività dei suoi interventi.

Fin d'ora potrebbe ipotizzarsi l'attribuzione all'alto commissario di un diretto potere di proposta di invio al soggiorno obbligato di persone socialmente pericolose, nonchè della possibilità di effettuare accessi diretti presso gli istituti e le aziende di credito, proprio allo scopo di accertare la consistenza delle disponibilità finanziarie delle persone più fortemente sospettate di traffici illeciti posti in essere da organizzazioni mafiose.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con questo provvedimento straordinario il Governo torna al Parlamento per le decisioni comuni che la gravità dell'ora impone. Governo e Parlamento sono più che mai impegnati in una battaglia in qualche misura suprema per la salvaguardia della comunità nazionale: Governo e Parlamento, Governo e popolo nella lotta congiunta contro la nuova barbarie che ci minaccia; l'abbiamo respinta nel marzo 1978, la respingeremo anche oggi. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alle repliche. Ricordo che il Regolamento prevede non più di 5 minuti di tempo per ciascuna replica, ma, data la gravità dell'argomento, credo si possa consentire a ciascun oratore di parlare per almeno il doppio del tempo stabilito.

Raccomando comunque una certa discrezione a tutti; se poi un discorso avviato richiederà qualche minuto in più del previsto, non sarà certamente il Presidente a creare turbamenti in un dibattito che è stato il più ampio possibile su una materia così importante.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, mi consenta di sollevare un problema regolamentare. Avevamo presentato un numero di documenti maggiore di quello che figura nell'ordine del giorno. Esiste infatti un'interpellanza del senatore Pozzo ed altri che non compare tra quelle iscritte nell'ordine del giorno, così come non figura all'ordine dell'interrogazione 3-02128 del senatore Finestra. Non so se si tratti di un errore materiale o se questi documenti siano andati smarriti.

PRESIDENTE. Senatore Pistolese, nessun documento è andato disperso; ritengo che ella si riferisca al documento a firma dei senatori Pozzo, Crollalanza e di altri cinque senatori che reca un invito al Ministro

dell'interno a dimettersi. Tale documento non può considerarsi nè una mozione, in quanto manca delle otto firme necessarie, nè, per il suo contenuto, una interpellanza o una interrogazione.

Il Gruppo del MSI-DN potrà, peraltro, in sede di replica alla risposta all'interpellanza del senatore Pisanò, che pure fa riferimento alle dimissioni del Ministro dell'interno, svolgere le argomentazioni che, al riguardo, riterrà opportune.

Preciso, inoltre, che l'interrogazione del senatore Finestra non è stata iscritta all'ordine del giorno in quanto presentata in ritardo e quindi non in grado di ottenere un'adeguata risposta da parte del Governo che non ha potuto conoscere in tempo utile tale documento.

MARCHIO. Il Presidente del Consiglio non ha comunque risposto.

PRESIDENTE. Questo lo dirà quando prenderà la parola. Colgo l'occasione per invitare tutti, specie in momenti di particolare tensione, alla massima chiarezza.

MARCHIO. Si può essere chiari quanto si vuole, tanto il tipo di risposta non cambia!

L'onorevole Spadolini ci deve dire quali interessi copre con Cirillo.

PRESIDENTE. Senatore Marchio, perchè vuole anticipare la sua risposta? Abbia la cortesia di non rimettermi in una situazione delicata.

MARCHIO. Non ci sarà una mia risposta.

MACALUSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MACALUSO**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo preliminarmente dire che sarebbe stato bene che il Ministro dell'interno si fosse presentato dimissionario davanti al Parlamento, come atto suo. Non l'ha fatto. Ci si può dire: « Chiedetelo ».

Noi non facciamo questa richiesta formale, perchè riteniamo che in questa materia le responsabilità del Presidente del Consiglio e del Governo nel suo complesso non sono minori di quelle del Ministro dell'interno. D'altro canto, ieri, dopo che era stato commesso l'atroce delitto di Palermo che ha avuto ed ha le dimensioni politiche cui tutti hanno fatto riferimento, nonostante le responsabilità del Governo in rapporto alle questioni sollevate dallo stesso Dalla Chiesa, abbiamo visto che la maggioranza ha confermato la fiducia al Governo, assumendosi quindi la responsabilità degli atti compiuti dal Governo Spadolini primo che è uguale al Governo Spadolini secondo.

Il Presidente del Consiglio ha fatto un riferimento e ha detto che ci troviamo in un momento grave, paragonabile a quello del sequestro e dell'uccisione dell'onorevole Moro: un momento drammatico. Ha fatto appello all'unità democratica. È vero che il momento è grave e drammatico e, direi, che gli avvenimenti di oggi, collegati a quelli di alcune settimane addietro e anche di alcuni mesi addietro (ho già detto che in questi tre anni, dal 1979 ad oggi, è stata commessa una serie impressionante di delitti politici), sono più gravi del sequestro e dell'uccisione dell'onorevole Moro per un motivo molto preciso. Noi sapevamo allora chi erano i sequestratori di Aldo Moro: dicevano di essere le Brigate rosse; sapevamo chi erano i loro capi, si cercavano degli uomini che bene o male avevano un volto, anche se dietro di loro potevano esservene altri che non avevano un volto. Qui si parla in maniera impersonale della mafia.

Che si tratti di cosa diversa e ben più grave, perchè non si conoscono i volti dei capi e dell'esercito, lo ritroviamo anche in un altro fatto. C'è un processo aperto per gli uccisori dell'onorevole Moro, sappiamo chi ha ucciso il giudice Occorsio e Alessandrini e altri giudici; ma resta una domanda inquietante: chi ha ucciso Cesare Terranova, Costa, Mattarella? Chi ha ucciso Pio La Torre? Chi ha ucciso, ora, il prefetto Dalla Chiesa? Non si sa nulla. Le indagini sono a zero. Ieri c'è stato un funerale, che noi tutti abbiamo visto attraver-

so la televisione; oggi Palermo torna come l'altro ieri, torna come sempre.

Questa è la differenza tra il delitto dell'onorevole Moro e questi delitti. Quindi la particolarità di questo fenomeno avrebbe dovuto suggerire misure politiche straordinarie.

Nel mio intervento ho già detto che bisogna porsi una domanda, alla quale il Presidente del Consiglio non ha dato una risposta. La domanda è: « perchè lo stesso fenomeno mafioso ha cambiato segno, con questa qualità dei delitti? ». Non facciamo solo analisi sociali, ma anche analisi politiche. Quali sono le ragioni di tutto questo? Quali sono i caratteri della crisi politica e della crisi dello Stato? Invece non abbiamo nessuna risposta.

Ieri, il senatore Martinazzoli, del quale ho veramente molta stima, ha detto delle cose che non posso far passare sotto silenzio. Ha detto che siamo in una situazione straordinaria e, quindi, occorrono provvedimenti straordinari; però non ha detto perchè siamo in una situazione straordinaria, quali sono le ragioni per le quali ci troviamo a questo punto.

Ha fatto delle proposte ed io voglio parlare proprio di una di queste. Il senatore Martinazzoli ha detto che, quando ci sono grandi personaggi sospettati di essere mafiosi, dobbiamo fare delle isole per confinarli in modo che non possano avere collegamenti, rapporti interpersonali, telefonici eccetera. Bene, onorevole Martinazzoli, io sono francamente convinto — l'ho già detto tante altre volte — che la Democrazia cristiana non è la mafia, tollera però certe situazioni: voglio chiederle, allora, perchè creare il confino e intanto non confinare alcuni personaggi dalla Democrazia cristiana? Chi vi vieta di mettere fuori dalla Democrazia cristiana l'ex sindaco di Palermo Ciancimino? Non vedo qui nessun senatore siciliano, per chiederlo anche a lui — sarà un'assenza giustificata — chi ve lo vieta? La Commissione antimafia ha detto alcune cose, e tra le altre anche questa, che Ciancimino era l'uomo della mafia. Quando il signor Ciancimino querelò il senatore Li Causi, che fece questa affermazione in una conferenza stampa a Palermo, il tribunale di Palermo ha assolto il senatore Li Causi e nella sentenza è scritto che aveva detto

la verità. Ebbene, oggi il signor Ciancimino è ai vertici della Democrazia cristiana di Palermo. Confinatelo.

I parroci di Bagheria o di Csteldaccia, dove sono avvenuti tutti questi delitti in questi giorni, hanno detto che ai funerali di questi personaggi, dietro le bare, c'erano uomini politici: di quale partito? Perché, anziché reagire alle dichiarazioni dei parroci, non avete confinato quelli che sono andati a questi funerali?

Del resto, c'è un precedente grave, senatore Martinazzoli. Quando fu assassinato uno dei più feroci assassini e capi della mafia, il Di Cristina, nella sezione democristiana di Riesi fu esposta la bandiera, furono sospese le lezioni scolastiche (e c'era un processo in corso, finito poi per l'amnistia), gli uffici furono chiusi in segno di lutto. Questo sono le cose da confinare! Le leggi sono importanti ma la lotta alla mafia è soprattutto una lotta di comportamenti, e di comportamenti politici. Ma non andiamo lontano, veniamo all'oggi. Il Presidente del Consiglio, nel suo discorso, ha detto delle cose pesanti, ha parlato di collusioni, ha parlato degli appalti, delle banche e di addentellati nell'amministrazione pubblica. Ebbene stamattina ho letto un'intervista del segretario regionale della Democrazia cristiana, responsabile per il Mezzogiorno, rilasciata alla « Gazzetta del Mezzogiorno ». L'ultima domanda del giornalista dice: « allora, onorevole, attualizziamo il quesito: non ritiene che vi possano essere collusioni con la mafia proprio all'interno degli apparati e forse anche in quelle stesse istituzioni alle quali il comitato di coordinamento fa riferimento per la lotta alla mafia? » La risposta: « non conosco fenomeni di collusione, esistono invece problemi di inefficienza ». (*Interruzioni del senatore Mitrotti*). Questo ha detto il segretario regionale della Democrazia cristiana. Allora qui bisogna parlar chiaro, perché si possono fare tutte le leggi che si vuole, ma non bisogna poi sottovalutare questi comportamenti.

Ho detto al Ministro dell'interno determinate cose e ho spiegato le ragioni per cui noi non chiediamo formalmente le sue dimissioni. Ma lei, onorevole Ministro, ha un dovere, quello di dire al Parlamento chi gli ha chiesto

di non dare i poteri di coordinamento. L'onorevole Sanza, che è qui presente, ha fatto una dichiarazione in questo senso. Il Presidente della regione siciliana si è ricordato che esiste l'articolo 31 dello statuto, di cui nessuno da 30 anni sapeva più niente, per rivendicare i poteri di coordinamento. Se ne è ricordato ora, ma guarda la memoria del Presidente della regione! Bene, il Ministro degli interni deve riferire, perché questo serve alle indagini, parliamoci chiaro, questo significa aiutare o meno la magistratura; perché, se si dice che vi sono stati uomini politici e forze che si sono mossi per far fare all'onorevole Sanza quella dichiarazione e per far sollevare quella polemica tra il prefetto e il Ministro degli interni, allora i magistrati cominciano a capire dove è il problema.

Noi prendiamo atto delle decisioni un po' confuse, ancora non chiare — lo vedremo — rispetto ai poteri che ora sono stati dati e ciò conferma che potevano essere conferiti prima, anche se con decreto-legge. Vedremo quali sono questi poteri e soprattutto qual è la motivazione per cui ancora non si riesce a fare quell'atto politico, che era stato chiesto, di una separazione di poteri tra il prefetto di Palermo e chi deve essere preposto a questa lotta per evitare confusione e per evitare che, ancora una volta, ci possano essere contestazioni rispetto ad una chiarezza dei poteri.

Ecco perché in questo contesto politico non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I S A N Ò . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, avevo avanzato ieri due richieste e ad esse mi sembra non sia stata data risposta. La prima concerneva un fatto tecnico, di cronaca, cioè che cosa si pensava a Palermo sulle modalità dell'agguato al generale Dalla Chiesa e prevedevo che una qualche ipotesi fosse stata fatta. Non c'è stata risposta e quindi vale ancora l'ipotesi, purtroppo molto negativa, che l'uscita del gene-

rale Dalla Chiesa dalla prefettura, l'altra sera, a quell'ora, sia stata tempestivamente segnalata.

S P A D O L I N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Pisanò, su un punto lei ha ragione. Il punto di riferimento, secondo le valutazioni della polizia, è dato dalla frequenza con cui la signora Dalla Chiesa soleva, di recente, andare al palazzo della prefettura. Non l'ho detto perchè non mi è sembrato elegante.

P I S A N Ò . È anche l'ipotesi che mi è stata fatta, ieri sera a Palermo, da alcuni ufficiali dei carabinieri, comunque non accertata; ed in ogni caso siamo sempre di fronte ad un fatto di estrema gravità perchè la vettura della signora non può essere stata seguita quella sera soltanto. Evidentemente da giorni e giorni, i mafiosi, i *killers*, tenevano sotto controllo sia la vettura della signora Dalla Chiesa, sia altre vetture della prefettura. Un'operazione di quel genere non scatta su una segnalazione telefonica. Mi rendo, però, certamente conto, che non è possibile, nell'arco di 24 ore, avere delle risposte. Vedremo quindi successivamente.

L'altra domanda concerne che cosa aveva chiesto il generale Dalla Chiesa e cosa non gli è stato dato. Lei infatti ha detto ora, signor Presidente, che il generale Dalla Chiesa aveva richiesto gli strumenti fiscali per poter combattere la mafia e che questi gli erano stati concessi, ma gli strumenti fiscali erano stati concessi al generale già da qualche giorno e Dalla Chiesa lo sapeva, ma le sue lamentele sono continuate fino a poche ore prima dell'assassinio. Il che significa che il generale Dalla Chiesa aveva chiesto qualcosa di molto più importante: aveva chiesto quello che voi adesso date al prefetto De Francesco.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. No, senatore Pisanò; il Ministro poi risponderà alla Camera, dando ulteriori particolari. Io ho parlato a lungo; le posso, però, dire che era completamente diversa la questione: il generale Dalla Chiesa aveva chiesto, e negli ultimi giorni ottenuto, tutto in materia di coordinamento presso le

altre prefetture. La richiesta del generale Dalla Chiesa riguardava solo il fatto che ci fossero dei terminali nelle prefetture dei capoluoghi di regione collegate alla lotta antimafia; questo era il coordinamento che, dopo alcune difficoltà amministrative, gli era stato dato; comunque il Ministro riferirà. Io la interrompo solo...

P I S A N Ò . Per carità, la ringrazio delle precisazioni che prima non avevo avuto e quindi mi erano rimaste le curiosità, che comunque permangono. Infatti, il generale Dalla Chiesa negli ultimi giorni della sua vita ha fatto delle polemiche piuttosto pesanti e Dalla Chiesa non era uomo dalle polemiche molto facili. Io, che mi onoravo di conoscerlo da trent'anni e mi onoravo della sua stima, so quanto fosse difficile riuscire ad ottenere da lui delle dichiarazioni polemiche nelle interviste che gli chiedevo quando ero giornalista. Quindi, se s'era sfogato in quella maniera vuol dire che sentiva che gli mancava il terreno sotto i piedi per poter condurre fino in fondo la sua azione.

Passiamo adesso un momento alle proposte del Governo per combattere la mafia. Io apprezzo la sua buona fede, onorevole Presidente, lei ha elencato i provvedimenti che saranno presi; ma a questo punto mi domando se questi provvedimenti potranno avere successo. Essi potranno essere applicati solo nel caso che alle loro spalle esistano delle strutture statali o regionali tali da assicurare l'efficacia.

Colgo una perla piccolissima, me ne scusi il signor Presidente del Consiglio, quando sento dire che anche la guardia ai cantieri sarà affidata a delle persone di documentata integrità. A me è venuto da ridere: nei cantieri sono entrati i morti, come sono sempre entrati e come continueranno ad entrare! Voglio dire, chi controlla i controllori, chi controlla l'organizzazione che deve controllare determinate cose?

Il problema che io pongo è però ancora più ampio. Noi siamo, infatti, nel settembre 1982, qui riuniti perchè sono successi dei fatti di una gravità paurosa e sentiamo proporre quello che era già stato proposto, nero su bianco, signor Presidente, nelle relazioni del-

l'antimafia del 1976. Perché allora, dal 1976 ad oggi, i Governi che si sono succeduti non hanno fatto assolutamente niente in ordine a queste proposte? Vi leggerò, brevissimamente, dato il tempo che ho a disposizione, quelli che erano stati elencati come provvedimenti, non nella relazione antimafia del Movimento sociale italiano ma in quella firmata dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista, dal Partito repubblicano, signor Presidente, e dagli altri partiti della maggioranza.

C'era, per esempio, tutto quello che riguardava le misure di carattere patrimoniale. In questa prospettiva, fatte tutte le premesse, diceva la relazione di maggioranza — insisto sul fatto che la relazione fosse di maggioranza —: a) tutte le volte che si promuove l'azione penale per reati di origine mafiosa o che si proponga l'applicazione di una misura di prevenzione a carico di soggetti indiziati di attività mafiosa, deve essere anche disposta una indagine, a mezzo della Guardia di finanza, sull'indiziato e sui suoi familiari; b) all'esito dell'inchiesta, l'autorità giudiziaria dovrebbe procedere per i reati fiscali eventualmente accertati a carico del presunto o dei suoi familiari, indipendentemente dalla condizione sancita dall'articolo 21, ultimo comma, della legge 7 gennaio 1929, n. 4, secondo cui per i reati previsti dalla legge sui tributi diretti, l'azione penale ha corso dopo che l'accertamento delle imposte della relativa sovraimposta è divenuto definitivo a norma delle leggi vigenti; c) per gli stessi casi prima accennati, dovrebbe essere prevista la facoltà del giudice di imporre ai soggetti indiziati di mafia una cauzione di buona condotta modellata sulla misura di sicurezza regolata dal codice penale. La cauzione dovrebbe essere senz'altro confiscata nell'ipotesi di violazione degli obblighi derivanti dalla misura di prevenzione, mentre andrebbe restituita, in caso di buona condotta, al termine del periodo di applicazione della misura; d) sempre nella stessa ipotesi, il giudice dovrebbe essere autorizzato a disporre il sequestro conservativo dei beni dell'imputato... Potrei andare avanti e leggervi tutto. Questo è firmato dalla Democrazia cristiana e dai partiti di Governo ed eravamo nella prima-

vera del 1976; ora siamo nel 1982 e sentiamo riproporre la stessa musica, anche più dilata, più farraginoso, dopo che la società italiana ha pagato con tanti morti ammazzati la mancata applicazione di questi suggerimenti della Commissione antimafia: « Le misure accennate dovrebbero essere disposte ed applicate tenendo conto delle necessità personali e familiari, tutte le volte in cui l'accertamento compiuto dalla Guardia di finanza denunci un contrasto insanabile, eccetera eccetera ». C'è anche dell'altro (parlo sempre della relazione di maggioranza): si richiedeva l'avvicendamento dei pubblici impiegati.

Signor Presidente, quelle che sto leggendo sono le proposte di legge avanzate dalla maggioranza alla Commissione antimafia nel 1976: comunque, lei può tranquillamente andarle a leggere alle pagine 322, 323, 324 e 325 della relazione di maggioranza alla Commissione antimafia. Lei arriva, non per sua cattiva volontà ma perché sta ereditando una maledizione che non ha creato lei, proponendo nel 1982, in una maniera ancora più confusa e sotto l'urto di avvenimenti drammatici, delle iniziative e dei suggerimenti che, se applicati immediatamente, avrebbero avuto il loro successo. Le pongo allora una domanda: perché dal 1976 ad oggi questi documenti non sono mai stati portati all'attenzione del Parlamento e posti in discussione? Quali volontà politiche li hanno bloccati? Ecco dov'è la mafia. Mafia e potere politico sono la stessa cosa in questo paese.

Occorre però prendere altre iniziative: ad esempio, uno dei provvedimenti di cui lei non ha parlato è quello di concentrare nelle mani di pochi tribunali e di pochi uffici di istruzione tutto il fenomeno della mafia perché esso, come anche il fenomeno del terrorismo e quello della camorra, per essere combattuto, deve essere concentrato nelle mani di pochissime persone che abbiano sempre sott'occhio il quadro complessivo della situazione (nomi, schedari, atti istruttori e tutto il resto). Non si può più andare avanti con la divisione tra i vari tribunali dei processi: alla Commissione antimafia c'eravamo accorti del fatto che alcuni tribunali ignoravano completamente fatti inerenti alle stesse persone o alle stesse situazioni verificate-

si in un'altra giurisdizione. Siete arrivati al commissario unico che deve avere poteri, non dico eccessivi o straordinari, ma comunque tali da consentirgli di avere il controllo su tutta la regione.

Un altro particolare che devo sottolineare è questo: mi risulta, anche se non sono un esperto in materia, che la regione siciliana ha dei poteri in materia di ordine pubblico. Credo che una delle cose essenziali da fare sia quella di togliere immediatamente a questa regione ogni potestà in fatto di ordine pubblico. Ho letto sui giornali che ancora pochi giorni fa la Regione aveva negato al generale Dalla Chiesa alcune sue determinate richieste. Come è pensabile che una regione inquinata al 99 per cento dal fenomeno mafioso possa disporre sull'ordine pubblico? Lasciatele, al massimo, la facoltà delle multe per sosta vietata; non credo si possa concederle di più. Questo è uno dei provvedimenti da prendere, come anche quello di concentrare nelle mani di pochi magistrati tutta la lotta contro la mafia, così come contro la camorra e così come si è fatto ad un certo momento anche per il terrorismo quando il povero generale Dalla Chiesa aveva in mano quel nucleo di polizia giudiziaria del Piemonte che ottenne i successi che sappiamo.

Sono desolato nel dire queste cose, ma non riesco a vedere come questi provvedimenti che il Governo vuole prendere possano incidere sul fenomeno mafioso. Nella relazione antimafia allora si dissero tante altre cose: « La criminalità organizzata di tipo mafioso è un fenomeno che dilaga e impone la sua volontà solo ed in quanto trova complicità e protezione negli organi dello Stato; complicità e protezione che ripaga trasformandosi, quando le venga richiesto, in braccio secolare di questo o quel Gruppo politico ». Ciò che si vede e intravede attraverso le vicende collegate a Luciano Liggio ne offre clamorosa conferma. Perchè, se poi cominciamo a parlare di mafia — e sarebbe bene che si parlasse seriamente di mafia e di organizzazione mafiosa — allora sì che potremmo scoprire le origini di tutti questi fenomeni, dall'esecuzione o dall'uccisione — chiamatela come volete — del bandito Giuliano fino ad arri-

vare a questi ultimi giorni. C'è tutto un legame, tutta una logica.

Ad ogni modo, signor Presidente, non starò a leggere tutte le conclusioni della Commissione antimafia: se le legga. Ogni relazione ha alcune pagine di conclusioni. Queste sono dieci pagine in tutto e può darsi che lei trovi dei suggerimenti per la situazione del Governo.

Un ultimo argomento. Noi ieri avevamo chiesto a gran voce le dimissioni del ministro Rognoni. Ribadiamo questa richiesta e non perchè si voglia puntare su di lei, onorevole Rognoni, come unico capro espiatorio di questa situazione. Sarebbe ingiusto; ma riteniamo che quanto è successo a Palermo l'altra sera, comporti delle responsabilità da parte del Ministero degli interni. Qualcosa c'è stato e non è stato chiarito bene neanche questa sera: ci ha detto che darà ulteriori spiegazioni. Noi ripetiamo e ribadiamo la richiesta di queste dimissioni. Ho ancora nelle orecchie e negli occhi la scena di ieri sera a Palermo, cosa è successo nella basilica, cosa è successo fuori. Qualche giornale, signor Presidente, ha scritto che lei avrebbe dichiarato che si è trattato di gruppetti di fascisti o di extraparlamentari; anche il cardinale Pappalardo è un extraparlamentare con quello che ha detto?

S P A D O L I N I, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non è affatto vero quello che i giornali hanno detto; il cardinale Pappalardo mi ha stretto due volte la mano, all'inizio e alla fine. Quindi, vede quante cose false vengono divulgate.

P I S A N Ò. Signor Presidente, io dico una cosa: lei ha vissuto quei momenti come li abbiamo vissuti tutti noi che c'eravamo; è stata un'esplosione popolare. Gli extraparlamentari, almeno quelli di sinistra, erano una ventina. Dopo voi ve ne siete andati via, ma io e il senatore Franco siamo rimasti in piazza e abbiamo continuato a girare.

F O R M I C A, *ministro delle finanze*. C'erano anche dei mafiosi in mezzo.

P I S A N Ò . Lasci perdere! I mafiosi non scendono in piazza in questa maniera. C'è una situazione che non si è manifestata solamente ieri sera in piazza a Palermo: basta leggere i giornali di questa mattina di tutte le tendenze. Ora io dico: ognuno ha la sua sensibilità, ognuno deve trarre le conclusioni politiche dei suoi atteggiamenti.

P O Z Z O . Onorevole Formica, farebbe bene a dirci i nomi. Lei sta affermando una cosa molto grave: ha individuato delle persone nella cattedrale. E allora dica i nomi: è importantissimo.

F O R M I C A , *ministro delle finanze*. In Italia si dice sempre così: dica i nomi!

P O Z Z O . Sì, dica i nomi, perchè lei ha fatto un'affermazione estremamente grave.

F O R M I C A , *ministro delle finanze*. Sì, di mia sorella!

P O Z Z O . Se li ha individuati, e li ha individuati in chiesa, farà bene a dire chi erano.

F O R M I C A , *ministro delle finanze*. Mia sorella!

P I S A N Ò . Comunque concludo dicendo: a ognuno la sua responsabilità, e ad ognuno le sue conclusioni politiche che derivano da questa sua responsabilità. Ripetiamo che se oggi il Ministro dell'interno si fosse presentato dimissionario, avrebbe reso un buon servizio anche al secondo governo Spadolini.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, devo dichiarare insieme la mia profonda insoddisfazio-

ne e la mia preoccupazione per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Insoddisfazione innanzi tutto per due motivi: un motivo di analisi politica, di dichiarazioni politiche sul grave avvenimento accaduto. Come si fa, signor Presidente del Consiglio, ad unificare in un calderone unico e indistinto la mafia di Palermo con i cosiddetti poteri occulti, senza tenere conto di ciò che nell'ultimo anno e mezzo è avvenuto, quando abbiamo parlato di P2 dicendo che la P2 è un cancro comparso improvvisamente e penetrato nel tessuto di questo paese, davvero non conosciuto, davvero occulto come se non avesse attraversato gabinetti di presidenti del consiglio, ministeri chiave, enti di stato, uffici di giustizia, come se non avesse attraversato orizzontalmente lo spettro del potere italiano; come si fa a parlare in questi termini della mafia? Senza tener conto che quando si è trattato di colpire la P2, ma di colpire ciò che dietro la P2 c'era stato in termini di collegamenti, in termini non di inquinamento generico ma di intreccio profondo, visibile, evidente tra forze politiche e centri occulti di potere, tra Ministri e centri occulti di potere, tra pubblici funzionari e addirittura i vertici dello Stato e quei centri occulti di potere, si sono isolati alcuni rami dei servizi di sicurezza e delle forze armate e una spugna assolutoria è stata passata sulle responsabilità politiche che avevano consentito la crescita e l'esistenza del fenomeno P2.

È questa la mia preoccupazione: se parliamo negli stessi termini generici, aveva ragione il senatore Malagodi, che pure frequenta queste Aule parlamentari da 30 anni. Malagodi sosteneva che non si può continuare a parlare di collusioni tra la mafia e il potere politico, tra la mafia e la amministrazione pubblica, tra la mafia e le forze politiche perchè sono cose gravissime. Se queste cose si verificano, noi dobbiamo denunciarle.

Le legislature precedenti hanno svolto inchieste parlamentari sul fenomeno mafioso di lunga durata; il Presidente del Consiglio, perciò, non può parlare della mafia

in questi termini ignorando che la mafia non è un'entità astratta, ma è un'entità reale come la P2, cioè non è fuori dal sistema ma è occultamente dentro il sistema di potere, anzi è lo stesso sistema di potere in Sicilia e altrove, o almeno ne è una parte consistente.

Di quale mafia stiamo parlando? Della mafia di Calogero Vizzini, della mafia dai molti tentacoli che ha un'unica testa. O non dobbiamo forse cominciare a pensare che all'interno di quest'unico fenomeno ci siano molti tentacoli ma non necessariamente una sola testa, ma anzi più teste, tante quanti sono i centri e gli interessi di poterè di questo Stato frammentato e spezzato che non riesce ad assicurarsi la sovranità nel paese?

Il secondo motivo di insoddisfazione consiste nel fatto che sento riecheggiare, come ogni volta che ci si trova di fronte ad un nuovo elemento di grave emergenza, la tentazione di risolvere i problemi che abbiamo davanti non con la volontà e la determinazione politica e il coraggio, con la verità, con l'uso degli strumenti che esistono se si vogliono esercitare dei poteri, se li si vuol far valere, con le leggi che esistono e che possono essere attuate e rispettate se si vuole colpire l'illegalità, ma ancora una volta con l'illusione delle leggi speciali.

Avevo accolto con speranza la nomina di Dalla Chiesa a prefetto di Palermo per la sua professionalità. Ma se c'era qualcuno che pensava di inviare a Palermo non il professionista Dalla Chiesa, il carabiniere Dalla Chiesa, il prefetto, l'uomo di Stato, l'uomo dell'amministrazione, ma il comandante della piazza di Palermo, il torinese inviato a Palermo secondo la migliore tradizione sabauda, ebbene nessuno si faccia illusioni che per questa strada si possa battere la mafia. Su questa strada andremo invece incontro ai rafforzamenti del fenomeno mafioso.

Se volessi sognare un'alternativa democratica già realizzata, come sarebbe stato possibile in qualsiasi altro paese, dopo la

vittoria divorzista del 1975 avrei pensato ad un Governo alternativo che non facesse tornare dalla Commissione antimafia Terranova a Palermo per poi essere ucciso nell'esercizio del suo mestiere di giudice. Avrei pensato ad un Governo alternativo che mandasse il siciliano Terranova, l'antimafioso Terranova, il giudice Terranova a fare il prefetto di Palermo. Guai se cadiamo nell'illusione che i poteri straordinari, i comandanti delle piazze inviati da Torino sulla piazza di Palermo, il provvedimento indiscriminato contro tutta la popolazione di Palermo ci aiutino a risolvere il problema mafioso. Sarà un'altra illusione, un'altra sconfitta che preparerà altre sconfitte dello Stato.

Ho sentito qui il discorso del senatore Valiani. Egli è stato sei anni in mezzo alla P2 e non se ne è accorto. Sono due le cose: o se ne è accorto o non se ne è accorto, comunque non ha il diritto di venire a pontificare sui provvedimenti che ci sono da prendere. Stiamo scherzando, signori? Il fermo di polizia per combattere la mafia? Ma dove vivete? Ricordatevi il processo di via Lazio, un'intera famiglia sterminata che non si costituisce parte civile; uno degli imputati assolto; prima che egli potesse uscire dall'Ucciardone, a 27 anni, muore di infarto sotto una doccia e la famiglia non si costituisce parte civile.

Se vogliamo discutere di mafia, dobbiamo discutere di queste cose, di questa realtà e dobbiamo discutere della mafia che non è un fenomeno letterario o fuori di noi. È presente nell'amministrazione regionale, nel partito di maggioranza relativa e in altri partiti.

Qui Macaluso ha ricordato Di Cristina. C'erano state delle polemiche sui rapporti fra Gunnella e Di Cristina: egli doveva optare tra l'elezione a Palermo e l'elezione a Roma (primo dei non eletti a Roma era De Cataldo, primo dei non eletti a Palermo era Gunnella). Scelse Roma perchè era sospetto di amicizie radicali. Come recentemente tra il sospetto di amicizie radicali

e i sospetti di amicizie P2 avete preferito le doppie tessere P2 e PSI, così allora nel 1976 il siciliano Ugo La Malfa sceglieva il sospetto di amicizie mafiose. È un comportamento, è un modo di guardare alla realtà siciliana che rende di fatto complice questo regime, di ciò che è cresciuto in Sicilia e che dalla Sicilia si è esteso in Italia, perchè, una volta tollerate queste cose in Sicilia, riprende poi il fenomeno della 'ndrangheta in Calabria.

Allora i problemi sono altri. Il primo riguarda la volontà e la determinazione politica. Se non si decideranno e se non si isoleranno — in questo ha ragione Macaluso — all'interno dei partiti, all'interno dell'amministrazione i comportamenti mafiosi, se non si avrà il coraggio di espellere i mafiosi, sarà difficile poi poter risolvere il problema confinando alcuni capi *clan* o presunti tali in qualche paese. Finora quei provvedimenti eccezionali sono serviti soltanto a facilitare la diffusione della mafia nel resto del paese.

Un'altra preoccupazione ancora, signor Presidente del Consiglio e poi termino. Si è detto che gli organici della Pubblica sicurezza, della finanza e dei carabinieri sono a posto. Non lo so, ma se è così bisogna rafforzarli, perchè so con sicurezza che come in tutta Italia anche in Sicilia una struttura che è stata determinante per garantire l'ordine pubblico e un certo tipo di rapporto con la popolazione, e cioè la rete capillare delle stazioni periferiche dei carabinieri, è dissestata e sconvolta proprio in quei paesi che sono ormai, per essere situati nell'entroterra, punti di osservazione e di forza della mafia. Esistono stazioni dei carabinieri affidate ad un maresciallo dei carabinieri e a due carabinieri. Qualche anno fa abbiamo letto sui giornali che con la fiamma ossidrica alcuni mafiosi aprirono delle porte blindate e trovarono gli unici due carabinieri della stazione di servizio che dormivano e li ammazzarono insieme.

Allora, se non riprendiamo e rivediamo queste cose e se non ricreiamo la struttura capillare disciolta in nome di altre scelte che si sono rivelate sbagliate e che hanno creato doppiopioni nell'arma dei carabinieri, priveremo lo Stato di autorità.

Lo stesso discorso vale anche per la polizia. Certo, abbiamo bisogno di nuclei unificati, di coordinamenti e di reti operative unificate; abbiamo bisogno di personale specializzato e culturalmente all'altezza del fenomeno che deve combattere, ma abbiamo anche bisogno di posti di osservazione ramificati; e allora occorre rafforzare i commissariati di polizia e realizzare il decentramento territoriale.

L'altro enorme problema di cui il Presidente del Consiglio non ha parlato è quello degli organici della magistratura in Sicilia e delle strutture della giustizia nell'isola. Anche qui l'illusione di risolvere il problema scavalcando il principio del giudice naturale e attraverso i giudici speciali — chiamateli come volete — è un'illusione perniciosa. La verità è che avete lasciato deperire le strutture giudiziarie in tutt'Italia, soprattutto dove era invece più necessario difenderle, renderle agguerrite e rafforzarne le procedure. E avete lasciato i giudici soli con queste strutture che deperivano, senza intervenire.

Allora il vero problema è l'adeguamento delle strutture della giustizia; non è sufficiente il tribunale antimafia (cosa della quale diffido), ma è necessario che l'informatica sia messa a disposizione dei giudici; che possano usufruire della banca dei dati, dello scambio di informazioni fra una istruttoria e l'altra; che i risultati acquisiti dall'indagine di un giudice possano essere utilizzati anche da un altro giudice che compie un'indagine parallela o anche una indagine diversa, ma che si incrocia con la prima.

M I T R O T T I . Bisogna imporre la lettura dei verbali delle udienze.

Presidenza del vice presidente MORLINO

S P A D A C C I A . Non credo alle cose miracolistiche. Certo, esiste il settore degli appalti, esiste il problema dell'illecito arricchimento: problema siciliano, ma anche problema italiano. Ma perchè tutto questo? Non facciamo cose discriminanti; rivediamo la legislazione sugli illeciti arricchimenti e dotiamoci degli strumenti, legittimi e seri, per colpirli e per indagare su di essi, anche con leggi speciali.

Ho sentito dire, e lo esamineremo quando vi arriveremo, che si prevede una nuova figura di reato: quella dell'associazione mafiosa. Voglio ribadire la mia preoccupazione per questo pullulare di figure criminali. Il fascismo non ha avuto bisogno, per combattere la mafia, del reato di associazione mafiosa: gli bastava quello della scorria in armi o quello dell'associazione per delinquere. Perchè dovremmo pensare di averne bisogno noi? Non ci credo e riesamineremo la questione.

C'è poi il problema degli appalti. È un problema difficile, ma è innanzitutto un problema di volontà e di determinazione politica. Può esserci nello Stato e nell'amministrazione una volontà e una determinazione politica che non vedo emergere; la vedo sorgere solo nelle parole di qualcuno, ma nel complesso vedo solo reticenza.

E allora la tentazione, fra tanta reticenza e fra tanti equivoci che si creano per accettare o non toccare le complicità reali di ogni giorno, dell'illusione dei comunicati, dei *blitz*; forse è la tentazione nella quale è caduto lo stesso generale Dalla Chiesa. Vorrei che su certe cose si parlasse di meno e si facesse di più; che si evocasse di meno il segreto bancario e si usassero di più i poteri che esistono: esistono per i Ministri, per la giustizia, per l'amministrazione e certamente per l'autorità per indagare sugli illeciti arricchimenti. Meno comunicati, meno interviste e più risultati concreti, perchè il problema dei mafiosi, quelli

dell'unica mafia delle grandi famiglie che si alleano nell'uccisione di Dalla Chiesa — ipotesi nella quale non credo — o quelli delle tante mafie, che si intrecciano orizzontalmente con il marcio sistema di potere di questo regime, una delle quali ha deciso, e non sappiamo quale, la morte di Dalla Chiesa, quale che sia l'ipotesi, non è un problema di grida manzoniane, ma è quello di assicurare alla Repubblica, al popolo italiano ed anche al popolo siciliano non un regime di occupazione, ma delle concrete vittorie nella legalità della Repubblica che valgano a riportare serenità tra i cittadini, fiducia nella Repubblica e soprattutto fiducia nella legalità e nella giustizia.

M I T R O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, nell'intervento di ieri avevo rinviato ad oggi le conclusioni in merito agli interrogativi posti con la mia interpellanza. Non nascondo che avevo intimamente sperato che dalla replica del Presidente del Consiglio potessero oggi sortire elementi chiarificatori di quei dubbi che — ebbi modo di chiarirlo ieri — non riflettevano posizioni personali o di parte politica, ma si sforzavano di interpretare la cosiddetta opinione pubblica. Addirittura diedi lettura, e voglio ricordarlo, di una lettera indirizzata da un lettore a un quotidiano, il « Giornale d'Italia », e mi peritai di dar voce in quest'Aula al cittadino Giovanni Lombardo, di Reggio Calabria, chiedendo a nome di costui e a nome di mio figlio quindicenne che si trovava nel palazzo, quegli elementi chiarificatori doverosi per chi veste panni di responsabilità governativa.

Devo oggi dichiararmi, in premessa, oltre che insoddisfatto, disgustato, per la monotonia e la ritualità di una risposta che nulla ha aggiunto agli scarsissimi meriti di questa seconda edizione di governo laico, ma che anzi è servita ancor più a caratterizzarla come strenuamente collocata in quel filone di comportamenti che già per la passata edizione abbiamo avuto modo di censurare con vigore in quest'Aula.

Anche quest'oggi, ritenendo di dover spogliare il mio intervento di una colorazione politica specifica di parte e ritenendo di dover dar voce al malcontento dell'opinione pubblica, voglio riportare in quest'Aula una testimonianza. Anche quest'oggi, onorevole Presidente del Consiglio, voglio dar voce ad un cittadino assente dall'Aula di Palazzo Madama; in contrappunto alla sua replica insoddisfacente leggerò una testimonianza che un cittadino ha sottoscritto pochi giorni dopo la nomina di Dalla Chiesa a prefetto di Palermo. Testimonianza valida perchè in quel commento a caldo si ravvisano temi tuttora attuali ed è possibile cogliere l'aspetto negativo della decisione governativa che ha portato ad esiti esiziali il generale Dalla Chiesa, la sua giovane sposa e l'autista. C'è da rimanere allibiti — scriveva questo cittadino il 9 aprile scorso — se non indignati dalla insipienza, oppure dalla perfidia con cui viene giubilato questo eroico e integerrimo servitore dello Stato. Ultimo di una lunga serie di ministri degli interni pavidetti ed incapaci, Rognoni ha così messo in condizioni di non nuocere colui che avrebbe invece dovuto essere nominato capo della polizia per fronteggiare la immane valanga di criminalità politica e comune la cui esplosione deve ad una democrazia forte con i deboli e debole verso i forti la quale dovrebbe essere inorinimata per apologia del fascismo. Gli uomini come Dalla Chiesa — continuava questo cittadino — non sono mai stati congeniali nè alla Democrazia cristiana, nè al Partito socialista, nè al Partito comunista; se egli ha potuto rintuzzare il mostro detto terrorismo lo si deve al sostegno plebescitario dell'opinione pubblica e non ai governi tentennanti, nè ai politici pusillanimità i quali, auspicando lo

onorevole Mancini, avrebbero preferito accantonarlo da molto tempo. Ed ecco che, dopo avere per 20 anni demolito e nullificato l'istituto prefettizio colpevole di essere serio, incorrotto ed efficiente, si è avuta una lunga serie di nomine a prefetto di funzionari di polizia ed alti ufficiali dell'Arma troppo efficienti ed energici per i gusti della classe politica al potere. Si è giocato di astuzia sul precedente storico del prefetto Mori il quale, in un regime che aveva abolito ogni garanzia, poteva agire senza dar conto a nessuno del proprio operato se non a Mussolini in persona. Che cosa mai potrebbe fare contro la mafia il generale Dalla Chiesa come prefetto di Palermo, ora che i prefetti sono diventati figure decorative, essendo stati spogliati di tutti i loro poteri? Potrà al massimo litigare con il questore di Palermo, se per caso volesse sottrarre a quest'ultimo la responsabilità e la iniziativa che per legge gli spettano nell'operare contro la criminalità (è già accaduto a Torino e a Genova), mentre la mafia, potenziata dal solenne fiasco della Commissione antimafia e dall'istituto regionale — costosissima centrale di sottogoverno e di favoritismi — continuerà a prosperare. La firma, onorevole Presidente del Consiglio, è di Giovanni Ravalli, già prefetto di Palermo, già prefetto di Roma.

Ho ritenuto di dare eco in quest'Aula ad una voce che, ritengo, gli onorevoli colleghi considereranno più autorevole della mia. È possibile, attraverso le denunce anticipate del dottor Ravalli, leggere i mali insiti nelle strutture dello Stato per i quali, di certo, non possono intravedersi, come rimedio, i tentativi che verranno fatti e che sono stati anticipati nell'intervento del Presidente del Consiglio.

Esiste un problema di strutture che non è stato nemmeno sfiorato — strutture che ormai denunciano un deperimento organico — mentre il rosario delle scoperte si allunga giorno dopo giorno: abbiamo scoperto che la sanità non funziona, abbiamo scoperto che gli uffici pubblici non funzionano e che c'è assenteismo, scopriamo ora che la difesa dell'incolumità pubblica non funziona, ed il rosario potrebbe allungarsi.

C'è stato un richiamo agli appalti pubblici che forse meriterebbe, onorevole Presidente del Consiglio, un dibattito a sè stante; è un meccanismo, quello dell'appalto pubblico, di chiaro finanziamento clientelare.

Io potrei fare dei nomi — e me ne assumo la responsabilità in quest'Aula — e potrei denunciare, come denunciò, alla Presidenza del Consiglio, al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro dell'interno situazioni di subappalto su Roma illegittime per miliardi. Denunciò in quest'Aula l'impresa De Lieto di Roma e quanti sovraintendono per conto dello Stato a commesse di miliardi che questa impresa riesce ad ottenere. Si dimostri buona volontà, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevole Presidente del Consiglio, quanto meno tenendo conto di queste denunce sottoscritte.

Ripeto, il semplice capitolo dell'appalto di opere pubbliche meriterebbe una discussione a sè e richiamerebbe altri particolari che ci sono familiari; forse il senatore Pisanò sugli appalti della Calabria potrebbe intrattenere gli onorevoli colleghi per parecchio tempo, scomodando anche il nome dell'onorevole Mancini che il dottor Ravalli nella sua denuncia pure ha richiamato. Mi pare però che questi temi debordino dall'alveo della discussione specifica dell'interpellanza proposta.

Problema quindi di strutture, ma, dirò meglio, problema prioritario di interpreti. È sfuggita all'analisi e ai suggerimenti del signor Presidente del Consiglio la radiografia di quanti sono chiamati ad essere interpreti della legislazione in questa Italia sconquassata. Non vi è dettato legislativo o costituzionale che, da sè solo, possa porre rimedio a guasti tanto profondi; anzi, è ipotizzabile che, pur persistendo carenze legislative, laddove si abbia la fortuna di beneficiare dell'apporto disinteressato e onesto di interpreti adeguati, lì la giustizia possa ottenersi e l'efficienza della macchina dello Stato possa realizzarsi.

Un'altra realtà però è stata anche aggirata nell'analisi dell'onorevole Presidente del Consiglio; una realtà che avrebbe conseguenzialmente portato all'identificazione di pesanti responsabilità.

Si parla di mafia, ma non si parla degli elementi scatenanti la mafia. Si parla di speculazioni, ma non si parla di quanto ha creato le possibilità di speculare. Certo che è facile denunciare gli abusi di chi oggi in determinate zone, specie della Sicilia, vende l'acqua a 400 lire al litro, ma certo non si chiamano sul banco degli imputati quegli amministratori della cosa pubblica che hanno tenuto i livelli dello sviluppo dei comuni amministrati al di sotto dello sviluppo del terzo mondo. E non che questo arresto della civiltà in casa nostra abbia significato economia per lo Stato; i soldi si sono sempre spesi, si continuano a spendere, solo che si disperdono in rivoli di utilizzazione *extra* e di cento non vengono finalizzati all'impiego pubblico.

È recente la denuncia del ministro Formica, peraltro ripresa dalla relazione del Presidente del Consiglio. Si scopre ora che circa 880 miliardi di contributi e finanziamenti sono stati erogati a ditte ed imprese che risultano censite tra quelle mafiose. Questa è una scoperta tardiva, come pure è tardivo il ripensamento di taluni rimedi che risultano agli atti parlamentari fin dal 1976.

Allora, onorevole Presidente del Consiglio, di chi è la responsabilità se le indagini patrimoniali che erano state suggerite nel 1976 dalla Commissione antimafia a quest'oggi risultano ancora nel limbo dei propositi? Di chi è la responsabilità se non di quelle forze politiche che hanno avuto la possibilità di sgoverno, non di governo, di questa Italia?

Ma, nonostante il richiamo implicito, peraltro sottolineato nella illustrazione della mia interpellanza, alle responsabilità, non vi è stato alcun accenno ad essa. È intuibile il perchè. Un Presidente del Consiglio reincarnato, che già ha dovuto tribolare per riequilibrare certe formule politiche di Governo, di certo non poteva deliberatamente compromettere questi riguadagnati equilibri andando a rispolverare responsabilità pregresse di quanti si sono imbarcati sul carrozzone-*bis* del Governo laico.

Tanto meno si potevano ricordare queste responsabilità al ministro Formica che, di fronte all'invito del collega Pozzo a denun-

ciare i nomi dei mafiosi che aveva dichiarato di aver identificati, si è permesso di dire in Aula: « Mia sorella ». Io devo correggere la dichiarazione del Ministro (quest'oggi è il secondo nome che faccio in quest'Aula): forse meglio avrebbe fatto il ministro Formica a dire « mio fratello » e non « mia sorella », perchè risulta in forma documentata — e posso fornirgli le targhe — che in occasione di manifestazioni del Partito socialista a Bari il fratello, responsabile delle Ferrovie Sud-Est, ha mandato mezzi pubblici a disposizione di quanti volevano affluire all'incontro socialista presso il teatro Petruzzelli di Bari.

Venga a rispondere il ministro Formica citando più il fratello che la sorella e forse si potranno capire come i sistemi mafiosi non sono solo quelli che proditoriamente portano al massacro ed all'eccidio a tradimento di cittadini disarmati (*Proteste dalla sinistra*). Si potrà anche capire come mafia politica è anche estendere a dismisura la gestione *pro domo sua* dei mezzi di potere che si hanno per le mani. È questa una triste realtà di cento ereditata dall'esperienza laica di Governo.

Per quanto riguarda il tempo a mia disposizione, sto regolandomi, signor Presidente, sui tempi impiegati dagli altri: abbiamo iniziato alle 17,30 e si sono avuti quattro interventi, cinque con il mio; quindi, se la matematica non è un'opinione, la media è di mezz'ora per ogni intervento (*Proteste*).

PRESIDENTE. Non hanno parlato mezz'ora: hanno parlato con una certa tolleranza rispetto ai tempi normali. Il suo è un calcolo sbagliato.

MITROTTI. Signor Presidente, riconosco che lei non potrà mai trovare in questi banchi dei calcolatori: li troverà altrove.

PRESIDENTE. È l'orologio l'unico modo per calcolare esattamente i tempi ed esiste da quando è nato il Senato.

MITROTTI. Presidente Morlino, ritengo che certe incomprensioni (e lo te-

stimoniano gli atti parlamentari), almeno per quanto mi riguarda, ormai sono sistematiche in quest'Aula e ritengo che questo precedente chiarisca le posizioni.

PRESIDENTE. Si attenga, per cortesia, ai tempi che tutti abbiamo convenuto di rispettare.

MITROTTI. Scopro che le denunce di certa mafia clientelare socialista hanno anche coperture in richieste di accorciamento dei tempi d'intervento. Il rispetto dei tempi lo si scopre solo quando si fanno dei nomi.

CIPELLINI. È una questione di reciproco rispetto: adegua le tue esigenze alle nostre. Riguardo alla mafia parla per te che ce l'hai in casa.

MITROTTI. L'interruzione viene effettuata per dire che non era esatto che c'erano macchine pubbliche a disposizione del Partito socialista? Posso fornire le targhe.

SPANNO. Fai la denuncia, se hai le prove, e nel frattempo vai in carrozzella.

MITROTTI. Mi sembra che questa sia una denuncia sufficiente. Comunque la faremo anche al magistrato se questo può soddisfare le vostre attese.

Credo di poter concludere...

NOCI. Era meglio non avessi iniziato.

MITROTTI. Non sono riuscito a capirla, onorevole collega; il linguaggio è diverso: aspetto che lei si renda intelligibile a chi l'ascolta.

PRESIDENTE. Lei non ha bisogno di replicare all'interruzione precedente; l'oratore non ha diritto all'interruzione.

MITROTTI. Offriamo anche questa possibilità a chi intende interrompere.

La realtà che si appalesa da queste denunce e dalle tante altre che possono essere esternate in questa Aula — e che in tante occasioni hanno formato e formano cura ed impegno dei magistrati — delinea un quadro degradato della situazione politica e delle strutture dello Stato dal quale è difficile attendersi un rimedio dei mali che hanno portato all'eccidio di Palermo; un quadro per il quale la mia parte politica ha formulato proposte organiche di rimedio. Non sto qui a richiamarle; sto qui a ricordare che responsabilità di tutti noi non è quella di essere interpreti di interessi di parte, ma è quella di concorrere a che, al di sopra dell'interesse di parte, prevalga lo interesse della collettività.

Mi auguro che questo senso di responsabilità possa essere riscoperto in un'Aula che gli ultimi battibecchi hanno dimostrato molto distante da questo spirito.

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto dire che sono molto lieto che l'iniziativa presa ieri dal Senato, dal suo Presidente e dai suoi componenti di dibattere immediatamente il problema abbia prodotto effetti immediati nell'azione governativa.

Ero sicuro che l'azione del Senato avrebbe rafforzato la volontà e la possibilità di azione del Governo: così è stato e quindi, ripeto, ne sono molto lieto. Ho qualche domanda da porre al Presidente del Consiglio. Egli ci ha parlato di un alto commissario per la mafia, ma mafia vuol dire in questo caso anche camorra, anche 'ndrangheta, o vuol dire soltanto mafia? C'è una limitazione alla mafia o c'è il problema nel suo complesso, così come del resto il Presidente del Consiglio ci ha detto nel suo discorso?

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Il coordinamento riguarda tutte le prefetture della Sicilia; però il potere del commissario investe an-

che tutto ciò che riguarda la mafia nel continente e fuori del continente.

M A L A G O D I . Ma non anche le altre associazioni?

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. In questa fase no, a meno che il Parlamento non allarghi il testo del decreto.

M A L A G O D I . Debbo esprimere una riserva su quello.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Siccome il Parlamento deve intervenire è inutile esprimerla ora. Il Gruppo liberale la esprimerà in sede di conversione del decreto.

M A L A G O D I . Signor Presidente debbo tuttavia esprimere fin d'ora una riserva su questa limitazione...

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho avuto il piacere di avere il ministro liberale in Consiglio dei ministri.

M A L A G O D I . Questo, mi scusi, non diminuisce in nulla il mio diritto di esprimere una riserva su questo punto, riserva che poi cercheremo di formalizzare nei modi più opportuni.

C'è anche un problema più largo, cioè quello dei rapporti tra i poteri di questo alto commissario e i poteri incaricati della lotta contro il terrorismo. Capisco che di coordinamento in coordinamento si finisce con l'arrivare ad una persona sola, che è la persona del Presidente del Consiglio: questo è giusto; però anche ai livelli amministrativi bisogna curare che il coordinamento sia efficace.

Inoltre credo di aver colto nella esposizione del Presidente del Consiglio il concetto che questo alto commissario è « anche » prefetto di Palermo. Vorrei credere che quell'« anche » significa che lo è temporaneamente.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Malagodi, gli sono state assegnate anche le funzioni di prefetto di Palermo.

M A L A G O D I . Cioè non è prefetto, quindi si nominerà un prefetto di Palermo.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. A questo il Governo si riserva di provvedere: ora gli abbiamo assegnato le funzioni, quindi non c'è nomina di prefetto.

M A L A G O D I . Anche qui evidentemente mi riservo nelle debite maniere di chiedere al momento opportuno se questo prefetto di Palermo sia stato nominato o no, perchè è chiaro che chi da Roma deve fare il coordinamento difficilmente esercita con efficacia anche le funzioni di prefetto di Palermo.

Ci sono poi altri due problemi molto vasti sui quali mi limito a dire una parola. C'è il problema della droga, cui il Presidente ha accennato, che oggi è probabilmente il problema centrale per quel che riguarda la mafia, in quanto gli utili che produce sono colossali. C'è quindi un problema di comportamento interno legislativo e amministrativo ed anche di rapporti internazionali.

C'è poi un aspetto che mi permetterei di chiamare militare. Ho letto su un giornale di questa mattina la dichiarazione di un personaggio politico eminente della maggioranza, il quale dice che tra Napoli e Salerno ci sarebbero 7 mila uomini armati della camorra; ci sarebbe, cioè, l'equivalente di due brigate, l'equivalente di una divisione. È vero o non è vero questo? Se fosse vero indicherebbe la necessità che il coordinamento sia esteso anche alla camorra, cui mi sono riferito prima, e comunque richiederebbe misure molto gravi e importanti.

Ci sono poi dei suggerimenti addizionali fatti dal senatore Martinazzoli cui il Presidente ha accennato positivamente e che anch'io da parte mia considero positivi.

Vengo al punto forse più importante, quello del concetto di mafioso « politico ». Ci

sono state qui delle affermazioni del senatore Macaluso e del senatore Spadaccia, ripetute oggi, ma al di là di questo ci sono state affermazioni molto serie da parte del Presidente del Consiglio, il quale ha parlato di infiltrazioni, di contaminazioni a livello amministrativo e a livello politico. Se questo è vero, se esistono su questo elementi di valutazione sufficientemente seri, credo che sia necessario che il Governo che esprime l'anima della nazione, come si usava dire una volta, ci dica chiaramente di che cosa si tratta.

Mi sembra che possa essere necessario considerare se non si debba prevedere un rinforzo, forse un raddoppio delle pene previste dalla legislazione in atto e dalla legislazione che il Presidente auspica venga ben presto approvata, quando i responsabili siano personaggi politici o personaggi dell'alta amministrazione. Altro è la responsabilità di un comune cittadino, altro è la responsabilità penale di chi si assume di guidare la cosa pubblica, sia pure non ai livelli supremi, tanto peggio se ai livelli supremi.

Quindi raccomando questo aspetto del problema in modo particolare all'attenzione del Senato e all'attenzione del Governo e del Presidente del Consiglio.

Questo mi porta a dire una parola circa la posizione del Ministro dell'interno, verso il quale non abbiamo nessuna particolare riserva da muovere. Consideriamo che la sua responsabilità è riassunta nella responsabilità del Governo e quindi in quella del Presidente del Consiglio. Però la voce pubblica dice che nel Consiglio dei ministri di questa mattina il ministro Rognoni ha presentato le sue dimissioni e che in seguito ad un'ampia discussione queste dimissioni sono state respinte. Questo non è un fatto personale di nessuno; questo è un fatto politico di considerevole importanza, sul quale ci sembra che in quest'Aula, nell'Aula della Camera o in Commissione alla Camera sarebbe utile che il Governo desse chiare e precise informazioni.

D E G I U S E P P E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E G I U S E P P E . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana ha ascoltato con grande attenzione le dichiarazioni del presidente Spadolini. Innanzitutto desidera dare atto al presidente Fanfani di avere fatto ieri una proposta molto utile, quella di avviare con le nostre osservazioni e con i nostri suggerimenti la prima fase delle interrogazioni per rinviare poi, al momento in cui il Consiglio dei ministri avesse adottato i provvedimenti, un ulteriore incontro nel corso del quale le forze politiche potessero esprimere il loro giudizio sui provvedimenti governativi.

Dirò subito che il Gruppo della Democrazia cristiana, avendo ascoltato le proposte che il presidente Spadolini ci ha letto, anche se si riserva di esaminarle in sede di Commissione e di Aula per apportare tutti quei miglioramenti che noi e le altre forze politiche potremo proporre, è pienamente soddisfatto, delle iniziative che sono state annunziate.

La costituzione di un Alto commissario per la lotta, mi permetterei di dire, non soltanto contro la mafia, ma anche contro tutti i fenomeni delinquenziali al di là di ogni tipo di denominazione, è positiva. Non vi è soltanto la mafia, vi è la camorra e d'altra parte vi è una legge che vuole la equiparazione della mafia con la camorra; quindi, mi sembra che la mia proposta di allargare l'intervento ai vari fenomeni rientri esattamente nelle aspirazioni comuni perchè qui, al di là dei nominalismi, va combattuto il gravissimo fenomeno della prevaricazione, il gravissimo fenomeno degli interessi che distruggono la legge colpendo le istituzioni e uccidendo molte volte gli uomini.

Siamo pienamente d'accordo con le proposte fatte dal Governo e vorrei dire con grande realismo che non è escluso che nel corso del tempo si possa verificare che le proposte avanzate dal Governo o quelle che le forze politiche avanzeranno si dimostrino, malgrado l'impegno e la volontà di tut-

ti, insufficienti rispetto all'obiettivo che vogliamo raggiungere.

Da questo momento, con pacatezza ma con fermezza, annunzio la disponibilità totale della Democrazia cristiana a sostenere i provvedimenti amministrativi che il Governo in sua autonomia intenderà emanare; a sostenere qui (credo di poterlo dire anche per la Camera dei deputati) qualunque legge che nel corso del tempo il Parlamento, nella sua autonomia, dovesse ritenere necessaria per colpire il fenomeno mafioso, il fenomeno camorrista. Credo infatti che su questo argomento la Repubblica, che non è nostra, ma di tutti, giochi innanzi ai cittadini la sua grande battaglia di credibilità.

Mi consenta il senatore Macaluso di dirgli che questa dichiarazione, che non avrebbe alcuna importanza se la facessi io, ma ha una certa importanza perchè la fa il Capogruppo della Democrazia cristiana, vale molto di più della ricerca per scoprire se in un certo giorno una certa sperduta sezione della Democrazia cristiana espose la bandiera brunata in una certa occasione. I fatti politici sono qui. Allo stesso modo vale molto di più questa dichiarazione rispetto al gioco di *ping-pong* che si potrebbe fare su tante vicende, un gioco al quale non mi presto per quella osservazione che ieri il collega Martinazzoli con tanta dignità ha fatto, quando, parlando dei vostri e nostri morti, ci avvertì che essi avevano un significato e hanno un valore nella storia della nostra Repubblica a condizione che i nostri e i vostri morti rappresentino questa volontà di riscatto dinanzi ad un fenomeno secolare, divenuto oggi ancora più grave e ancora più drammatico. Se dovessimo perderci nelle interpretazioni, non so dove andremmo a finire. Mi scoraggio quando un illustre giornalista, come il senatore Macaluso, leggendo l'intervista pubblicata da Rosario Nicoletti sulla « Gazzetta del Mezzogiorno », di una Sicilia che deve reagire unita, perde il senso della globale risposta che Nicoletti dà esaltando le istituzioni al punto da parlare « del patto di solidarietà democratica per la difesa delle istituzioni e per la lotta alla criminalità fra tutte le for-

ze politiche e sociali» (ci siete anche voi nelle istituzioni, in questo Stato), ed affermando di non conoscere fenomeni di collusione con le istituzioni. Lo fa perchè si deve essere coerenti con i valori di quel patto attraverso il quale le istituzioni cercano responsabilmente di compiere in Sicilia, per intero, il loro dovere.

Esprimo al ministro Rognoni una parola di apprezzamento e, se mi consente, di affetto. Ad un uomo come il ministro Rognoni, impegnato nella lotta alle Brigate rosse e ai fenomeni della camorra, della mafia e della violenza, in questo paese divenuto crocevia di traffici, che dalla droga a tutto il resto cercano di farne la terra ove in libertà il delitto può essere commesso, desidero dire una parola di ringraziamento. Non so quello che è accaduto al Consiglio dei ministri, nè mi interessa, perchè può darsi che Rognoni abbia detto ai suoi colleghi

qualcosa che, più che nella sua mente, è nel suo cuore; però, credo che sia dovere di Rognoni continuare un'opera i cui risultati ci sono, anche se Carlo Alberto Dalla Chiesa e sua moglie sono morti.

Il presidente Spadolini ci ha detto, onorevoli colleghi, che il delitto di via Fani rese consapevoli anche i dubbiosi sulla barbarie dei terroristi. Allora, da via Fani, da Aldo Moro trucidato, iniziò un movimento di ripresa che ha visto, progressivamente, aumentare la fiducia del popolo nei confronti delle istituzioni. La coincidenza ha voluto che ieri si ripettesse qui la stessa drammatica sceneggiatura del lontano 16 marzo 1978, quando un Governo attendeva la fiducia e quando il rapimento dell'onorevole Moro e la strage della sua scorta davano già le dimensioni del dramma che iniziava.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue DE GIUSEPPE). Dobbiamo essere grati per questa ragione al presidente Fanfani, per aver ieri, nel rispetto della Costituzione e del Regolamento, condotto il dibattito in modo tale che, innanzitutto, la Repubblica avesse il suo Governo e poi, doverosamente, noi potessimo, come abbiamo fatto, come stiamo facendo e come siamo disposti a fare sempre, confrontarci e discutere su questi problemi.

L'uccisione del generale Dalla Chiesa deve impegnare lo Stato e i cittadini a debellare il fenomeno della mafia e della camorra. Forse sarà più difficile debellare mafia e camorra rispetto alle possibilità di vincere il terrorismo. Però insisto: è necessaria l'unità degli sforzi tra Stato e cittadini, in una lotta tanto difficile a proposito della quale il presidente Spadolini ci avvertiva che l'Alto commissario avrà anche competenze per studiare e indagare i fenomeni che, sul piano interzonale, intrecciano la delinquenza dei mafiosi e di camorristi.

Non chiedo questo per una solidarietà che nessuno sollecita ma chi lancia accuse non provate si renda conto, dinanzi ai morti, che scoraggia i cittadini, facendo pensar loro che la mafia è invincibile, se addirittura ha toccato i vertici dello Stato e delle istituzioni. Questa battaglia, lo sappiamo tutti, si vince anche attraverso la fiducia dei cittadini nello Stato perchè senza la loro collaborazione, malgrado la professionalità dei suoi funzionari, lo Stato diventa impotente. Diversamente, onorevoli colleghi, dalla parte dello Stato ci saranno solo gli eroi, che sono pochi e non bastano per questa difficilissima opera se non c'è tutto il popolo. Sono convinto, e concludo, signor Presidente, che non dobbiamo scoraggiarci, anche se la battaglia è difficile. Ieri in molti abbiamo pensato che Dalla Chiesa è stato ucciso perchè dalla manovalanza del crimine si cominciava a colpire i traffici e gli interessi dei mandanti. Se questa ipotesi fosse esatta, l'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa

sa non sarebbe un atto di forza della mafia, ma un atto di nervosismo.

Dobbiamo riprendere — lo ha detto ieri il presidente Spadolini e mi sia consentito ripeterlo oggi — il cammino dove lo ha lasciato Dalla Chiesa: è l'unico modo per onorarlo. Questo farà il Governo e questo, onorevole Presidente del Senato e onorevoli colleghi, intende fare con ferma determinazione politica la Democrazia cristiana. (*Vi vi applausi dal centro. Congratulazioni*).

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . L'interrogativo fondamentale, signor Presidente e onorevoli colleghi, che ieri mi ero permesso di rivolgere al Presidente del Consiglio è rimasto praticamente senza risposta. Non è servito a far maturare una risposta positiva al presidente Spadolini nemmeno il drammatico viaggio che egli ha compiuto a Palermo, drammatico per più di un aspetto, non solo per l'occasione luttuosa che lo sollecitava, ma anche per il tipo di accoglienze che alcuni uomini di Governo hanno ricevuto nel capoluogo della Sicilia.

L'interrogativo fondamentale che ponevo era se il Governo si fosse deciso a cambiare radicalmente la sua politica nei confronti del complesso dei problemi che l'assassinio di Dalla Chiesa ha evocato davanti a noi e a mettere in moto una politica, tra Roma e Palermo, capace di recidere i legami che uniscono la mafia al potere. Quando dico potere parlo del potere del Governo, dei partiti che costituiscono questa maggioranza, del potere nelle sue istanze locali siciliane, del potere nei rami dell'amministrazione a tutti i livelli. È molto probabile che nel porre quell'interrogativo non mi facessi nemmeno molte illusioni e che in realtà quell'interrogativo fosse già di per sé destinato a restare senza una precisa risposta, per evitare la quale il senatore Spadolini, insieme, mi pare di capire, a quei colleghi della maggioranza che finora hanno parlato, ha sostanzialmen-

te preferito rifugiarsi in quel settore, in quell'area di riflessioni, di decisioni, di analisi, di provvedimenti che ieri mi sono permesso di definire importante, ma secondaria rispetto all'indirizzo politico fondamentale.

Per quanto riguarda questo insieme di proposte e di problemi, debbo dire che prendiamo atto delle decisioni che il Governo ha preso e ci riserviamo di osservare un po' più da vicino tale questione dell'alto commissario, onorevole Spadolini, perchè la risposta interlocutoria che lei ha dato poco fa al senatore Malagodi desta, almeno in me, qualche perplessità. Per quanto riguarda questo commissario, che ha le funzioni di prefetto di Palermo, andrebbe forse un po' meglio chiarito il rapporto tra commissario e prefetto di Palermo, le funzioni e il titolo di prefetto. Non vorrei che si finisse con l'indebolire l'intera struttura a cui avete cominciato a dare l'avvio.

Per quanto concerne il resto dei provvedimenti legislativi essi passano, fortunatamente, per le Aule del Parlamento ed avremo modo di discuterne serenamente, seriamente, ma anche con la fermezza che di solito ci contraddistingue in queste discussioni, e tenendo fermi alcuni dei principi che consideriamo non facilmente rinunciabili.

L'interrogativo fondamentale dunque resta. Ci si può figurare, in questi termini, una maggioranza all'interno della quale il fenomeno mafioso, e non solo esso, ha evidenti punti di riferimento. Non ho potuto non apprezzare, nel suo vero significato politico, il silenzio e il gelo con il quale il Gruppo democristiano, ha accolto le accuse, volte in forma civile e corretta, ma tagliente e pesante, dal collega Macaluso poco fa. In riferimento a Ciancimino, nessuna risposta; in riferimento al segretario regionale della Democrazia cristiana, una risposta quanto mai contraddittoria ed evasiva data dal collega De Giuseppe. Ma come? Se il Presidente del Consiglio viene qui a dire che il fenomeno mafioso riguarda le sue connessioni con gli appalti pubblici, chi è il titolare dell'appalto pubblico in Sicilia? Io direi che il 90 per cento di questi appalti pubblici in Sicilia passano per mani democristiane. Problemi bancari: chi detiene il potere banca-

rio, chi dirige le grandi banche siciliane se non gli uomini della maggioranza governativa, all'interno della quale, evidentemente, i colleghi democristiani hanno un peso determinante? L'amministrazione a tutti i livelli: ci sarà pure qualche comune, lo so bene, diretto dalla sinistra in Sicilia, ma chi detiene il potere amministrativo nella sua stragrande maggioranza in Sicilia? Il collega De Giuseppe dice che tutto questo non fa parte delle istituzioni e che la dichiarazione del segretario generale della Democrazia cristiana si riferiva a presunte istituzioni astratte da questa realtà. Non si sa bene che cosa sarebbero allora la « Presidenza dell'assemblea regionale », la « Presidenza della giunta regionale », in astratto, non nel concreto degli uomini che occupano quei posti e dei rapporti che, a quel che ci dice il Presidente del Consiglio, sono possibili tra questi vertici, queste strutture dell'amministrazione statale e autonomistica, nella Sicilia di questi giorni.

Direi allora che la questione può porsi in termini ancora diversi, e io vorrei farlo, ancora una volta, in termini politici. Ed è su questo che mi permetterò di concludere il mio intervento che vuole restare, signor Presidente, nei limiti dei 10 minuti che lei ci ha assegnato non senza aver fatto però — altrimenti rischio di saltare un argomento che pure ha il suo interesse — una qualche considerazione sulle responsabilità del Ministro dell'interno e vorrei che l'onorevole Rognoni potesse per un momento ascoltarmi visto che mi rivolgo a lui personalmente.

Credo che molti di voi colleghi sappiano quali sono i rapporti personali che corrono tra me e l'onorevole Rognoni. Rognoni sa, del resto, meglio di chiunque altro (ne sono sicuro, anche se non ho parlato con lui) che esistono delle responsabilità obiettive — non delle responsabilità personali ma obiettive in politica esistono —. Questa è forse la ragione per la quale egli, a quel che sappiamo, ha presentato le sue dimissioni al Consiglio dei Ministri.

Io non sono tra coloro che chiedono le dimissioni di Rognoni; è molto probabile che Rognoni scaglierà lui, tra qualche settimana, tra qualche tempo, quando lo crederà oppor-

tuno, la strada migliore per far fronte a quelle che ho chiamato le responsabilità obiettive. Le sue dimissioni oggi potrebbero assumere addirittura il carattere di un diversivo; una testa offerta all'opposizione o ad alcuni personaggi che magari a Palermo facevano gran confusione, che magari lo avevano messo anche, credo, in notevole difficoltà e che però non sottovaluterei, come lei ha fatto onorevole Presidente del Consiglio in una delle dichiarazioni riportate, non so se fedelmente, dai giornali. No, quelle manifestazioni sono il segno di uno stato d'animo che va in profondità, che tocca le radici della società siciliana... (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Alcuni giornali autorevoli, il « Corriere della Sera » per primo, riportano delle dichiarazioni di tono diverso.

S P A D O L I N I, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ma riportano anche mie dichiarazioni sul Senato, che ho già smentito e che sono quasi tutte false.

A N D E R L I N I. Ebbene, prendo atto che quello che hanno scritto i giornali non è vero e che lei è consapevole che quelle manifestazioni avevano un loro peso ed erano il segno di un disagio profondo che tocca le radici della società siciliana e che del resto trova un'eco anche in quello che qui si è detto dai banchi della sinistra e direi anche da alcuni banchi della stessa maggioranza.

Le dimissioni potrebbero essere dunque un diversivo, ma non possiamo nasconderci che il problema è più generale. Io mi illudo, forse per il rapporto personale che ho con l'onorevole Rognoni, che qualcuno possa aver fermato la mano del Ministro a non fare, per esempio, qualche tempo fa, quello che oggi il Consiglio dei ministri ha fatto, cioè un certo trasferimento dei poteri dal Ministero dell'interno al prefetto di Palermo, atto a provocare in qualche modo quello stato d'animo che Dalla Chiesa ha avuto modo di rivelare nelle ultime settimane della sua vita.

Onorevoli colleghi, io spero ancora che questo episodio sia servito a far sì che il

Governo si renda conto che non è con le sue sole forze che può affrontare e risolvere problemi di questa natura; non è con le sue sole forze che si possono affrontare questioni come quelle sollevate dal drammatico assassinio del generale Dalla Chiesa. C'è un'impotenza di fatto dei partiti della maggioranza e del più grosso partito della maggioranza a scendere sul terreno di una lotta aperta, leale, senza infingimenti, senza ostacoli, senza remore, senza freni, in direzione della mafia, della criminalità organizzata e di quello che sta dietro tutto questo.

Mi faceva notare, pochi minuti fa — e con questo voglio arrivare alla conclusione politica — un collega della Democrazia cristiana che, malgrado tutto, però in Sicilia la Democrazia cristiana ha più del 40 per cento dei voti. Credo che sia difficile fare un computo di quanti di quei voti, di quanto di quel 40 per cento sia dovuto al convogliamento *pro* Democrazia cristiana che la mafia effettua nell'elettorato dell'isola. Certo, le clientele mafiose e non mafiose hanno in Sicilia un ruolo forse maggiore che in qualsiasi altra regione del nostro paese, ma, ammesso che fosse vero questo, ammesso che tutto il 40 e più per cento di cui la Democrazia cristiana ha la rappresentanza in Sicilia derivasse dall'autentica volontà dell'elettorato, c'è da porsi allora il problema di come sciogliere il rapporto tra potere e mafia, se è vero che la Democrazia cristiana è il potere e se è vero che la mafia sta, in parte, dentro di essa, magari proprio perchè questo partito è al potere. È questo un problema da porsi e non ce lo dobbiamo porre soltanto noi: se lo dovrebbero porre gli stessi democristiani. È un problema della democrazia in Italia.

Una delle soluzioni, quella che io ritengo più seria, più politicamente impegnativa, è l'alternativa: bisogna trovare la maniera per far sì che la Democrazia cristiana non sia più il potere; bisogna fare in modo che le forze della criminalità organizzata si trovino, quando hanno cercato di agguantare il potere per una certa strada, sprovviste del potere, mettendo così anche alla prova chi va di nuovo a gestire il potere sulle sue capacità di resistere alla criminalità organiz-

zata. Può sembrare — e forse lo è — un ragionamento semplicistico: ma badate che non ve ne sono molti altri di ragionamenti da fare se si vuole veramente liberare l'Italia dalla presa drammatica in cui tengono i gangli vitali della nostra struttura politica ed amministrativa le forze della delinquenza organizzata e se vogliamo trarre fino in fondo una lezione positiva dall'assassinio del generale Dalla Chiesa. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

C O N T I P E R S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T I P E R S I N I . Onorevole Presidente, abbiamo ascoltato con attenzione le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e i provvedimenti adottati che ci ha comunicato ci trovano consenzienti. Altri, i più, immagino dovranno ancora essere adottati anche in sede di intese tra il Governo ed il Parlamento, per le quali si è data delega al ministro Radi.

Ancora non mi sono sufficientemente chiari i motivi amministrativi che hanno ritardato la delega di alcuni poteri al prefetto di Palermo. Una interruzione fatta dal Presidente del Consiglio mentre parlava il senatore Pisanò ha in parte spiegato questi motivi. Certo che grande è la gravità e la drammaticità del momento ed anche per questo affermiamo, ancora una volta, con forza e decisione, che il Governo deve essere più forte e più determinato.

Certo, onorevole Presidente, noi siamo d'accordo che, quando qui perverrà la legge attualmente all'esame alla Camera, la legge antimafia, essa dovrà essere immediatamente discussa ed approvata.

La decisione presa dal Consiglio dei ministri questa mattina per la nomina del prefetto di Palermo e di un Alto commissario per la lotta contro la mafia — con poteri eccezionali — ci trova soddisfatti. Le regole e la forza del potere democristiano devono prevalere con l'adozione di ogni utile provvedimento, anche straordinario.

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, dopo le sue dichiarazioni il presidente Fanfani ha usato la formula rituale di apertura del dibattito, dicendo che gli interroganti avrebbero potuto dichiarare la loro soddisfazione o la loro insoddisfazione. Ecco, signor Presidente, io proprio non mi sento di dichiararmi soddisfatto, perchè a me pare che la questione che stiamo trattando è talmente grande, coinvolge responsabilità di noi tutti, non soltanto dell'Esecutivo o della maggioranza o delle opposizioni, ma di noi tutti in quanto cittadini italiani che hanno responsabilità politiche, per cui il dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto significherebbe comportare, anche nei confronti della mia persona, un giudizio che non mi sento di poter dare.

Ieri nel nostro intervento (ella, onorevole Presidente del Consiglio, è stata costretta a lasciare il banco del Governo per andare a Palermo) chiedemmo con forza che venissero prese subito delle decisioni operative. Oggi è stata annunciata la decisione operativa della nomina di un Alto commissario per la Sicilia, che è contemporaneamente prefetto di Palermo. Decisione tempestiva, ma tempestiva dopo la morte di Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Mi chiedo, ove una siffatta decisione fosse stata presa quattro mesi fa, tre mesi fa, due mesi fa, se il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa avrebbe fatto la fine che ha fatto ed insieme a lui la giovane consorte. Lo chiedo a me stesso e rimane questo dubbio, così come rimane il dubbio su queste decisioni. La Camera finalmente si decide ad approvare nel giro di due o tre giorni la legge antimafia: bene, complimenti ai colleghi deputati, ma non vorrei che queste cose si facessero soltanto sull'onda emozionale di un momento e tutto poi ritornasse e ricadesse in quel tipo di *routine*, di ordinaria amministrazione a cui ieri abbiamo fatto cenno.

Che la situazione in Sicilia sia una situazione esplosiva lo dimostra anche quello che lei, ieri, onorevole Presidente del Consiglio,

lei, onorevole Ministro dell'interno, e gli onorevoli Ministri che erano presenti a Palermo hanno potuto constatare. Mi è stato detto — e l'ho letto anche sui giornali — che ci sono state grida, proteste, contestazioni, nei confronti del Governo, ma che non si udivano grida contro la mafia, contro quel potere occulto (fino ad un certo punto) che ha assassinato, ultimi in ordine di tempo, il prefetto di Palermo e sua moglie.

Questo significa che il cancro è molto più esteso di quanto non appaia e che quindi le decisioni ed i provvedimenti che il Governo ed il Parlamento debbono prendere debbono essere decisioni e provvedimenti radicali che arrivino nel cuore del problema. Sono state accennate alcune cose che il Governo intende fare: tutte queste cose e queste decisioni ci trovano d'accordo. Ci trovano d'accordo nella sostanza del provvedimento con la riserva, che abbiamo e che esprimiamo in questo momento, perchè altre volte altrettante decisioni sono state prese ma non sempre hanno poi avuto un seguito operativo.

Confermiamo la nostra partecipazione, confermiamo il nostro impegno, diciamo al Governo che ogniqualvolta prenderà iniziative o proporrà iniziative volte ad affrontare seriamente questo bubbone, questo problema, ed a smascherare questi assassini, saremo al fianco del Governo e faremo la nostra parte come parlamentari. Soprattutto faremo la nostra parte come cittadini di questo paese, che ha bisogno di gente che lavori ed ha bisogno (questo l'ho detto anche ieri) dei Carlo Alberto Dalla Chiesa, che ha voluto stabilire anche questo rapporto: dare la possibilità ai cittadini della Sicilia di parlare a voce alta e di non rispondere — come ho letto questa mattina su un giornale in un'intervista ad alcuni giovani che stavano seduti davanti a un bar ai quali si chiedeva: « Cosa ne pensate della mafia » — « Ci occupiamo soltanto di sport ». Il giovane che ha risposto sembrava essere il più in gamba di tutti; gli altri non hanno parlato. Dobbiamo fare in modo che quando un giornalista, un magistrato, un carabiniere o un poliziotto interrogano un testimone, uno che probabilmente ha visto perchè abita sul posto dove è stato consumato il delitto e l'eccidio, que-

sti non risponda che non ha visto niente, che non sa niente, che si occupa soltanto di sport.

Per arrivare a questa collaborazione tra il cittadino e lo Stato, tra il cittadino e le istituzioni, dobbiamo dare prima di tutto credibilità alle istituzioni, dobbiamo dare quella credibilità noi stessi con il nostro comportamento, perchè soltanto in questo modo sradicheremo la mafia.

La mafia ha armi potenti, non ha soltanto la mitraglietta sovietica, ha anche le mazette di centinaia e centinaia di milioni, ha anche la droga che in un certo settore serve anche come pagamento di prestazioni mafiose. Tutte queste cose le dobbiamo combattere e sono convinto che, se alle decisioni operative faremo seguito con degli atti operativi, questo fenomeno riusciremo un poco alla volta a ricondurlo nelle fogne da dove è venuto fuori molti e molti anni addietro, restituendo così alla Sicilia ed al nostro paese la dignità che meritano e che spetta loro. *(Applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

S P A D O L I N I, *presidente del Consiglio dei ministri*. Tutte le decisioni del Consiglio dei ministri sono state prese all'unanimità, senza alcuna riserva del Partito socialista. Questo dal suo discorso non è chiaro.

P A S T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P A S T I. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la ragione per cui mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta del Governo alla mia interpellanza non è solo per il fatto che il Governo non ha risposto alle mie domande. Sono ormai abituato al fatto che il suo Governo non risponda alle mie domande ed ho la sgradevole sensazione, onorevole Presidente del Consiglio, che la preoccupino molto di più l'ammasso dei voti che non le idee. Dato che io dispongo di un solo voto, è naturale che lei

non tenga conto delle mie domande. Se così fosse, mi consenta di ricordarle che colui che domandava quante divisioni aveva il Papa per valutare quale era la forza dell'oppositore è stato condannato dalla storia.

La mia insoddisfazione, anzi la mia preoccupazione, non deriva da questo. Siamo di fronte a dei fatti troppo seri per farne delle questioni personali. Leggo sul giornale di oggi, il « Corriere della Sera »: « Bologna: una talpa ha fotocopiato gli atti di inchiesta sulla strage che sarebbero in mano all'avvocato Federico Federici, massone ritenuto vicino a Licio Gelli ».

Lei crede, onorevole Presidente del Consiglio, che questo sia un fatto del tutto indipendente da quel consorzio criminale che sotto vari nomi sta compromettendo il nostro paese, o non pensa invece che sia piuttosto un fatto di carattere locale che si riferisce allo stesso consorzio criminale?

Se così fosse — e credo che sia così — ci troveremmo di fronte — e mi rivolgo in particolare al Ministro dell'interno — ad una organizzazione criminale che non solo ha un vertice che è in grado di ordinare e fare compiere delle esecuzioni dei capi con freddo cinismo, ma anche ad una organizzazione periferica capace di fare una azione direi in qualche modo di manovalanza che serve comunque a rafforzare questa organizzazione generale. Cioè, in altre parole, se avessi ragione, e ne chiederei il parere al Ministro degli interni, ci troveremmo di fronte a due governi: uno nominale, è il suo, onorevole Presidente del Consiglio, e uno effettivo, quello criminale che conduce realmente la vita del nostro paese.

Non voglio certo sottolineare, perchè è troppo evidente, il pericolo grave della nostra democrazia: o noi riusciamo veramente a mettere un termine a questo potere reale e niente affatto occulto o la nostra democrazia corre dei rischi gravissimi.

Che cosa ci ha raccontato questa sera, lei onorevole Presidente del Consiglio? Un elenco che ritengo un po' troppo trionfalistico dei successi ottenuti e per i quali non riterei di condividere l'entusiasmo; un elenco di accuse molto generiche e di proposte procedurali e legislative. Sono cose troppo

serie per poterne dare una risposta o un commento a caldo. Vorrei esprimere *en passant* un parere: mi sembra che lei abbia una grande fiducia nelle indagini patrimoniali. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, con la facilità con la quale si esportano centinaia di milioni di dollari fuori del nostro paese mi consenta di avere alcuni dubbi sull'efficacia di queste indagini patrimoniali. Con questo non voglio certamente dire che non sia opportuno e necessario provvedere a delle leggi, a delle disposizioni che rendano più facile scoprire e perseguire i responsabili di queste organizzazioni criminali: ben vengano, non v'è dubbio. Vorrei fare solo una osservazione di carattere generale. L'omicidio e la strage mi sembra che siano sempre stati reati gravi contemplati nella nostra legislazione; allora perchè ci sono degli omicidi e delle stragi di cui non si sono mai trovati i responsabili? Cosa è successo? Vi era una carenza grossolana della legge, e allora vi si doveva porre rimedio prima, oppure si è trattato di una volontà più o meno occulta che ha impedito di arrivare a trovare i responsabili e i colpevoli? Questo è il punto centrale di tutto il nostro discorso: dobbiamo riuscire tutti assieme a sormontare e a vincere questa volontà contraria che si annida nei partiti politici, che si annida in tanti rami (non voglio specificarli perchè potrebbe essere non opportuno) della nostra organizzazione. Ben vengano le leggi migliori, ben vengano le procedure migliori, ma se non c'è la nostra volontà comune, chiara ed effettiva per combattere contro questo fenomeno, è tutta la vita nazionale che è in pericolo.

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Finestra ha aggiunto la propria firma all'interpellanza n. 2-00524 del senatore Marchio.

P O Z Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, avrei rinun-

ciato volentieri alla replica offrendo al Presidente del mio Gruppo che parlerà dopo di me di cumulare il tempo a mia disposizione, ma insisto nel parlare per ragioni di dignità personale oltre che politica e per coerenza, avendo ieri trattato, in maniera credo piuttosto decisa, taluni problemi e numerosi inquietanti interrogativi che sono rimasti senza risposta nella replica del presidente Spadolini. Uno di questi è costituito dalle dimissioni del Ministro dell'interno. Mi sarebbe sembrato privo di coerenza, vista la presenza del Ministro dell'interno alla seduta di oggi, lasciare senza una replica, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, l'intervento che ieri avevo fatto, d'accordo con i colleghi di tutto il Gruppo politico.

Era uno dei punti sui quali avevamo particolarmente insistito e torneremo ad insistere, tant'è vero che il Ministro dell'interno, a quanto abbiamo saputo, le dimissioni le ha presentate e credo che lo abbia fatto in coerenza, a sua volta, con i motivi di inquietante e angosciante requisitoria che tutta la stampa italiana senza esclusione aveva svolto ampiamente circa le responsabilità del Ministro, al di là delle sue personali capacità e della sua persona, nei confronti della quale non abbiamo nessun motivo di infierire in modo particolare.

Il senatore Malagodi ha già fatto un preciso rilievo: non sono affari di famiglia le questioni che accadono all'interno del Consiglio dei ministri. Se il Ministro dell'interno ha posto responsabilmente il problema delle sue dimissioni e se su questo problema si è ampiamente dibattuto, non credo sia fuori luogo che il Senato chieda cosa è accaduto e quali sono stati i motivi per i quali il Governo ha respinto queste dimissioni. Qui ci ritroviamo daccapo nella ricerca delle responsabilità politiche su quanto è accaduto l'altra notte a Palermo.

A parte questo problema, che verrà risollevato in maniera formale, politica, morale e civile, voglio anche dire al Ministro dell'interno che non era certo invidiabile la sua posizione ieri a Palermo ed era comprensibile il suo tormento, non tanto nella cattedrale quanto nella camera mortuaria. Sono, però, particolari sui quali non vogliamo in-

sistere; non era motivo di soddisfazione per un cittadino di questo paese e per un parlamentare di questa Repubblica vedere esplodere il dileggio della classe politica e dirigente a quella maniera, e vedere come la reazione del dolore dei familiari si scaricasse sulle autorità di questo Stato, perchè abbiamo il senso dello Stato ben al di là dei problemi di stima e di disistima personale. Ma non ci piace neppure, quando chiediamo ad un Ministro della Repubblica, come abbiamo chiesto al ministro Formica, che cosa intendesse con il dire che erano presenti alla cerimonia funebre dei mafiosi fra i dimostranti contro il Governo, sentirci rispondere con ironia. È un modo di concepire il potere che respingiamo, così come respingiamo il modo approssimativo delle risposte del Governo.

Non è nemmeno il caso di dire se siamo « soddisfatti o meno »; di fronte alla replica del Presidente del Consiglio, non abbiamo capito bene dove comincino e dove finiscano i nuovi poteri attribuiti a questa sorta di Alto commissario, che però non è proprio una autorità con poteri speciali e che sarebbe il nuovo prefetto di Palermo; se abbiamo capito bene sarebbero stati conferiti al nuovo prefetto quei poteri che il generale Dalla Chiesa aveva invano richiesto e sollecitato.

S P A D O L I N I, presidente del Consiglio dei ministri. Le funzioni.

P O Z Z O. Però, in una precisazione data dal Presidente del Consiglio al senatore Pisanò, sembra che tutto quello che chiedeva il generale Dalla Chiesa fossero dei terminali nelle prefetture; sono d'accordo con il senatore Pisanò nel pensare che non sia credibile che tutta la ragione della polemica tra il generale Dalla Chiesa e il Ministro dell'interno consistesse in questa che, intendiamoci, non è una questione banale.

S P A D O L I N I, presidente del Consiglio dei ministri. Il ministro Rognoni porterà alla Camera i dati. Non c'è stata alcuna polemica. (*Commenti del senatore Pistolese*).

P O Z Z O. Non c'è stata polemica? Allora sarebbe tutta un'invenzione di stampa, e sarebbero false tutte le interviste rilasciate da Dalla Chiesa! Signor Presidente del Consiglio, siamo agli antipodi evidentemente: nè lei può convincere noi, nè noi possiamo convincere lei, ma consenta che l'opposizione giochi il suo ruolo senza che questo significhi essere fuori da alcun « patto » o arco costituzionale, perchè siamo qui a pieno titolo, e credo che facciamo il nostro dovere quando avanziamo delle perplessità e dei dubbi angosciosi che riguardano l'assassinio di un prefetto della Repubblica, di un uomo come il generale Dalla Chiesa. Voi negate che ci siano state delle polemiche, io nego che abbia valore una simile smentita, una volta morto uno degli interlocutori della polemica. Non è di buon gusto da parte vostra citare il grande interlocutore di questa eventuale polemica come se niente gli fosse accaduto! Non c'è più e dunque nessuno può chiamare a testimonianza le sue volontà: quelle vere però le conosciamo tutti! Ci limitiamo a constatare i fatti politici. Oggi si dice — e lo ha detto il Presidente del Consiglio, a meno che non abbiamo capito male anche questo — che sono stati finalmente conferiti quei poteri che il generale Dalla Chiesa aveva chiesto, con o senza polemica; questo è un dato di fatto che ci dà ragione.

In terzo luogo, e mi avvio molto rapidamente alla conclusione, devo chiarire che non c'è nessuna intenzione di fare sarcasmo in una occasione così triste. Siamo profondamente avviliti per questo dibattito molto teso, che tocca dei problemi di fondo della società italiana, nel quale si è fatto un affresco di una società non edificante, in cui abbiamo appreso che ci sono uomini politici, siciliani o non siciliani, che vanno ai funerali dei mafiosi, così come abbiamo appreso per testimonianza del ministro Formica, che ci sono dei mafiosi, pubblicamente riconosciuti da un Ministro della Repubblica, che vanno e protestano a modo loro ai funerali di un prefetto della Repubblica, assassinato dalla mano della mafia. Liquidiamo così due punti dei nostri interrogativi.

Avevamo chiesto le dimissioni del Ministro dell'interno; questo problema è stato portato in maniera pesante nel Consiglio dei ministri di oggi; credo che successivamente apprenderemo le modalità di questa polemica interna e, mi si consentirà di dire, grave, che esige chiarimenti molto seri.

Sul terzo punto, sul quale ieri, come sempre in questi casi, si sono avanzate le ampie riserve da parte di altre parti politiche (mi riferisco alla nostra richiesta di applicazione dello stato di emergenza interno nelle zone colpite dalla criminalità organizzata, e nella fattispecie in Sicilia), credo che la firma di Pietro Nuvolone significhi qualcosa per chi voglia trattare problemi di questo genere. Vorrei precisare che l'articolo di Pietro Nuvolone di stamane sulla guerra dichiarata allo Stato, non era di ieri, è stato pubblicato, a dibattito avviato in Senato, in questi termini (cito testualmente e molto brevemente): « A noi sembra che senza violare la Costituzione e il complesso dell'ordinamento giuridico, occorra prendere atto che ormai ci si trova di fronte ad uno stato di guerra dichiarata. Chi uccide generali, ufficiali, agenti di pubblica sicurezza, carabinieri, attacca le forze armate e quindi ha dichiarato guerra allo Stato. Allora bisogna domandarsi se non sarebbe il caso, per lo meno in alcune parti del territorio nazionale, di dichiarare lo stato di pericolo pubblico, o addirittura lo stato di guerra previsti dagli articoli 214 e seguenti del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che non sono stati mai inficiati di illegittimità dalla Corte costituzionale e che trovano, del resto, addegnati negli articoli 78 e 87 della Costituzione che contemplano la possibilità di dichiarare lo stato di guerra, attribuendone la competenza alle Camere ».

Saltando una parte altrettanto essenziale arrivo ad una conclusione che costituisce una proposta alternativa di Pietro Nuvolone, il quale ricorda che non si dovrebbe dimenticare il secondo comma dell'articolo 102 della Costituzione che dispone: « Possono soltanto istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla magistratura ».

Poteri eccezionali? Pena di morte soltanto *tout court*? Siamo degli uomini fuori del tempo, fuori della società, fuori degli ordinamenti, fuori dell'arco, fuori del patto? Non credo, perchè certe nostre sollecitazioni alternative trovano conferma in giudizi altamente qualificati e su questo consenso al massimo livello giuridico io chiudo il mio intervento affermando che non credo che, da questa parte, siano state dette, nè ieri nè mai, cose peregrine a proposito di fatti così gravi, così allarmanti, così preoccupanti quali sono quelli della tenuta dello stato civile nel nostro paese. Quando allora chiediamo le sue dimissioni, signor Ministro, non le chiediamo per una questione di rivincita personale o politica o per andare incontro allo stato emozionale di una frangia di cittadini che comprensibilmente giudicano secondo gli impulsi provocati da un gravissimo momento della vita nazionale. Le chiediamo perchè la riteniamo pessimo esecutore della legge ordinaria dello Stato, soprattutto nella lotta contro la mafia, la corruzione e contro il terrorismo e le forme di malavita organizzata. Questo è il senso implicito della nostra insoddisfazione per le risposte date dal Governo alla nostra interpellanza.

C R O L L A L A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Illustre Presidente, signor Presidente del Consiglio, dopo le repliche dei colleghi del MSI-DN, che mi hanno preceduto ritengo di aver poco da aggiungere a quanto essi hanno sostenuto, relativamente alle sue odierne dichiarazioni ed alle decisioni del Consiglio dei ministri. Le critiche espresse dal Gruppo trovano la loro giustificazione per l'inadeguatezza dei provvedimenti adottati dal Governo a seguito del barbaro assassinio del generale Dalla Chiesa e della sua giovane moglie; un assassinio che, purtroppo, ha privato la nazione di un alto ufficiale dei carabinieri di gran classe, al quale va la riconoscenza del popo-

lo italiano per i servizi resi nella lotta contro il terrorismo rosso e nero, in vari anni di grande dedizione.

La insoddisfazione di parte notevole di questa Assemblea, onorevole Presidente del Consiglio, a seguito delle deludenti sue odierne dichiarazioni, interpreta lo stato d'animo commosso ed invocante severa giustizia della popolazione, che è giustamente in stato di rivolta morale per quanto accaduto.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha sostenuto che al generale non erano state negate adeguate competenze per assolvere il suo mandato, dimenticando — ma noi abbiamo buona memoria — che Dalla Chiesa, fin dall'assunzione dell'incarico, aveva sollecitato più ampi poteri, tali da garantire organici risultati. Evidentemente il generale si riferiva ai poteri di cui si avvalese il prefetto e alto commissario Mori, ma avendo questi operato con poteri di vasta portata, concessigli dal governo fascista, è stata esclusa la convenienza di una simile concessione che sarebbe apparsa in contrasto con un regime cosiddetto democratico!

Se è così — e tale appare che sia — onorevole Presidente, non si può venire qui a dire che le richieste del generale Dalla Chiesa hanno trovato più ampio campo di azione, essendogli stato affidato anche il compito di perseguire la mafia, attraverso gli accertamenti in banca, per gli arricchimenti nei subappalti delle opere pubbliche e nei traffici della droga, dei suoi esponenti, anche se di ciò il generale prese atto con soddisfazione. Ben altri erano, dunque, i più vasti poteri richiesti e promessigli all'inizio del suo mandato, come risulta dall'intervista concessa dal giornalista Bocca.

In conseguenza di tali precedenti, onorevole Presidente del Consiglio, non credo che i provvedimenti da lei annunciati dell'avvenuta nomina del prefetto De Francesco anche ad alto commissario con funzione di coordinamento sia in Sicilia che in altre zone del territorio nazionale diano garanzie di maggiori possibilità operative per stroncare la piaga della mafia.

S P A D O L I N I, presidente del Consiglio dei ministri. Coordina la Sicilia.

C R O L L A L A N Z A. Anche se soltanto in Sicilia, è pacifico che siamo sempre nel campo limitato e non sempre agevole del coordinamento, il che è cosa diversa dall'ampiezza dei poteri esecutivi!

S P A D O L I N I, presidente del Consiglio dei ministri. Infatti lo facciamo per legge, perchè abbiamo studiato tutta la notte ed abbiamo visto che in passato i decreti furono amministrativi.

C R O L L A L A N Z A. Onorevole Presidente, il coordinamento presuppone sempre tempi adeguati e circostanze favorevoli, non è mezzo sufficiente, quindi, da solo, per risolvere il grave problema della mafia; considerato anche che la Regione, avvalendosi dell'articolo 31 del suo statuto, che dovrebbe essere abolito, si rifiutò, in una recente circostanza, di aderire ad una richiesta di delega presentata dal generale Dalla Chiesa. I pieni poteri, specialmente in caso di favorevoli circostanze e di soluzioni immediate, sono mezzi ben diversi da quelli del coordinamento. È questione dunque di intendersi.

S P A D O L I N I, presidente del Consiglio dei ministri. Ci rimettiamo al Parlamento. Cosa dobbiamo fare di più?

C R O L L A L A N Z A. Se insisto su tale problema è perchè ho l'impressione che in lei, onorevole Presidente, vi sia la volontà di raggiungere mezzi concreti nella soluzione di un annoso problema, che si aggrava sempre più, che si vada — se necessario — oltre anche con leggi speciali che la Costituzione della Repubblica non impedisce di adottare.

All'infuori della nomina del prefetto De Francesco, non conosciamo ancora quali altri provvedimenti siano stati o saranno adottati, ma teniamo a sottolineare che molto opportuni sarebbero quelli previsti dalla legge di pubblica sicurezza, in caso di emergenza e di relativa competenza dei Tribunali militari in questa o quella zona del territorio nazionale.

Si continua a ripetere che, di recente, sono state concesse ulteriori competenze al generale Dalla Chiesa, consentendogli di accertare, per colpirli, numerosi esponenti della mafia, arricchitisi illegittimamente, dimenticando che si tratta di una legge approvata di recente dal Parlamento, riguardante il segreto bancario ed applicabile in determinate circostanze ai grossi evasori su tutto il territorio nazionale.

Allo stato delle inadeguate competenze concesse al generale e delle prerogative che la Regione si è attribuita nel settore dell'ordine pubblico, c'è da chiedersi, onorevole Presidente del Consiglio, se non sia stato un grosso errore il compito affidato al generale Dalla Chiesa in Sicilia e se non sarebbe stato quanto mai opportuno invece, stante la sua capacità, affidargli un alto e vasto compito di attività operativa al Ministero dell'interno aprendogli così la possibilità, sul piano nazionale e non più in un ristretto campo di azione, insidiato per giunta da sospette resistenze del potere politico locale, di svolgere un'attività adeguata alla gravità del fenomeno mafioso, sviluppatosi come una piovra, con i suoi tentacoli, in misura tale da invischiare anche settori della vita politica economica, anche fuori dai confini della Sicilia consentendogli di coordinare in una organica azione anche la lotta alla camorra napoletana e a quella calabrese. Il compito, invece, di coordinare l'attività di repressione anche della camorra lo si voleva affidare al generale, ma dalla Sicilia!

Allo stato delle cose, onorevole Presidente del Consiglio, le domando se i compiti che ella ci ha sommariamente accennati, affidati al prefetto De Francesco, siano di portata ben diversa da quelli che furono attribuiti al Dalla Chiesa e tali da consentire quei risultati che il Consiglio dei ministri evidentemente si attende, e soprattutto valgano a rassicurare la nazione, che li attende con giustificata impazienza.

Avviandomi alla conclusione, onorevole Presidente del Consiglio, ricordo che il Gruppo del MSI-DN dopo il drammatico assassinio del generale Dalla Chiesa e della sua giovane consorte, chiese in quest'Aula le dimissioni del ministro Rognoni: le diamo

atto che egli ha avuto la sensibilità di dimettersi, così come fece, in altra dolorosa circostanza, il suo predecessore, il ministro Cossiga. È comprensibile anche come il Consiglio dei ministri, così come avviene per prassi, abbia ritenuto di declinarle, confermandogli la fiducia. Ritengo, però, che probabilmente la sensibilità del ministro Rognoni, nonostante tale circostanza, le rinnoverà. Il Gruppo del MSI-DN auspica che ciò avvenga, non perché, ripeto, pensa di concentrare unicamente su di lui la responsabilità indiretta dell'epilogo drammatico della missione affidata al generale Dalla Chiesa, che è a nostro avviso di tutto il Governo, nel suo collegiale potere decisionale; ma perché in tal caso è lui che il Governo rappresenta e che comunque avrebbe dovuto provvedere — nonostante il coraggio e la spregiudicatezza ad affrontare i rischi da parte del generale — scorte adeguate e mezzi vari di vigilanza per assicurargli l'incolumità, tanto più che spesso era accompagnato dalla moglie. La permanenza in carica del ministro Rognoni, onorevole Presidente del Consiglio, sarebbe pesantemente giudicata dall'opinione pubblica che è in uno stato di *choc* profondo, in attesa di provvedimenti adeguati da parte del Governo.

Poiché tali provvedimenti, almeno quelli adottati finora, come ho già detto, sono considerati deludenti — e la nazione continua a vivere purtroppo in condizione di angoscia quotidiana sia per il terrorismo dei brigatisti rossi o neri, che per quello della mafia e dei cammoristi napoletani e calabresi, per cui giornalmente c'è il morto di turno — il gruppo del MSI-DN dichiara la propria insoddisfazione per le comunicazioni del Governo. (*Applausi dall'estrema destra*).

F I N E S T R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S T R A . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha affermato con fermezza — gliene diamo atto — che lo Stato raccoglierà la sfida del terro-

rismo comune e politico. Ebbene, le misure che ella ha elencato sono a nostro parere insufficienti per la lotta contro la delinquenza politica e la delinquenza comune. Il fenomeno è ormai troppo vasto ed è un vero e proprio tumore ed il tumore non si cura con l'aspirina. Tra i provvedimenti immediati, c'è la nomina ad Alto commissario del dottor De Francesco. Se non erro, il dottor De Francesco era questore di Roma all'epoca del rapimento Moro. Non riuscì a scoprire via Gradoli; figuriamoci se riuscirà a trovare i responsabili dell'uccisione del generale Dalla Chiesa.

L'uccisione del generale Dalla Chiesa ha messo in evidenza delle responsabilità politiche e delle responsabilità tecniche. Mi spiace che non sia presente il Ministro dell'interno perchè lunedì scorso, nella riunione a Commissioni riunite, esattamente le Commissioni interno e difesa, facemmo un'analisi profonda del fenomeno terroristico ed esprimemmo in quella occasione la possibilità, anzi la certezza, che vi fosse un fronte comune tra delinquenza politica e delinquenza comune.

Le responsabilità tecniche sono queste: non si può pensare che il prefetto Dalla Chiesa sia andato allo sbaraglio senza una scorta diretta o indiretta. Qualcosa non ha funzionato nel servizio di sicurezza personale.

SPADOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Decideva sempre tutto da solo; bisognerebbe fare una legge per imporre determinate misure di sicurezza.

FINESTRA. Il fatto che decideva tutto lui mi fa pensare che lo stato maggiore che cura la strategia dell'antiterrorismo...

SPADOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Lo sa che girava per Palermo in autobus?

FINESTRA. Evidentemente anche se il generale cambiava continuamente macchina o andava in autobus la sorveglianza

ci doveva essere, perchè altrimenti non si penetra nella logica della guerriglia urbana, sia politica che di delinquenza comune.

Sul fronte della delinquenza politica, i guerriglieri urbani si sono serviti della tolleranza di un certo mondo politico e della mancanza di una ferma volontà politica di repressione; sul fronte della delinquenza comune, i terroristi comuni della mafia e della camorra si sono serviti di personaggi politici a tutti i livelli che il potere politico non ha avuto la volontà di perseguire.

Terrorismo politico e terrorismo comune fanno un largo uso spettacolare della violenza gettando il discredito sullo Stato. I due terrorismi hanno caratteristiche comuni nell'aggressione allo Stato ed è questo che si deve verificare, perchè abbiamo avuto l'impressione che si cerchi di organizzare una lotta alla delinquenza comune dimenticando che esiste una delinquenza politica che è pericolosa quanto quella comune. Questo sarebbe un grosso errore di impostazione nel combattere il fenomeno.

Per i terroristi politici il fine è quello di scatenare la reazione che favorisce il clima di guerra civile. Per i terroristi comuni della mafia e della camorra i fini possono essere così individuati, ed è molto importante un esame analitico dei fini della delinquenza comune: riaffermare il principio che la camorra e la mafia non si toccano, salvaguardare il primato della propria autorità su quella dello Stato, consolidare il principio di farsi giustizia da sé, dimostrare di essere più forti dello Stato, condizionare l'apparato dello Stato per patteggiare, sottomettere ai propri voleri la popolazione con la violenza ed il terrore, stroncare sul nascere ogni possibilità di difesa per reazione dello Stato. L'assassinio del generale Dalla Chiesa è stato appunto organizzato per stroncare sul nascere ogni possibilità di difesa dello Stato.

Qui nascerebbe un discorso sulle responsabilità politiche, che in effetti sono molte. Un giudizio morale sul sistema legittima l'aggressività del terrorismo politico; vediamo l'episodio Calvi e l'episodio del Banco Ambrosiano. La remissività e la complicità dello Stato hanno favorito il diffondersi della

camorra e della mafia: vedi episodio Cirillo.

È innegabile che l'uccisione del generale Dalla Chiesa e della consorte ha suscitato una violenta reazione in tutte le forze politiche e nell'opinione pubblica. Da tutti i settori sono state sollecitate misure più idonee di difesa. Il nostro Gruppo, il nostro partito più volte ha detto che la società ha il diritto di difendersi dai criminali. Le nostre proposte sono state sempre respinte e il Governo ha sempre sostenuto che lo Stato e le sue istituzioni sono più forti dei terroristi, ma fino a questo punto questa è solo una ipotesi dei governanti.

Lo Stato — si è più volte ripetuto — deve resistere alla tentazione di divenire terrorista. Sarà bene ricordare che nei confronti della criminalità politica e comune qualsiasi valutazione moralistica non è di alcuna efficacia in quanto esiste soltanto la sua morale e la sua coscienza, quella dei criminali.

Dopo una serie di crimini collettivi, culminati con l'uccisione del generale Dalla Chiesa, più pressante è emersa l'opportunità di potenziare l'apparato di difesa dello Stato. L'esperienza dovrebbe farci uscire dal generico e dall'impotenza, impostando la lotta su linee più idonee a combattere la guerriglia urbana e la criminalità comune: combattere su due fronti è cosa inopportuna e grave errore, lo ripeto ancora una volta. Lo schieramento terrorista è ormai ben delineato in un unico fronte: abbattere il potere, come sostengono i brigatisti, ha lo stesso significato di corromperlo, di renderlo complice, di servirsi del potere umiliandolo. Il fronte unico impone la risposta di una lotta senza quartiere dinanzi all'azione di gruppi pervicaci, criminali e feroci.

Misure di emergenza, dettate dallo stato di necessità, devono essere prese senza perdere più tempo; la necessità impone nuovi provvedimenti: è indispensabile prevenire e reprimere i crimini per salvare vite umane e dare soddisfazione all'opinione pubblica; sono necessari pertanto provvedimenti di eccezionale rigore.

Concludo con un invito che rivolgo ai componenti del Governo e al Presidente del Consiglio: è necessario avere coraggio, prendere

esempio dal generale Dalla Chiesa per liberarsi dal complesso di Nerone, per impedire che l'Italia si consumi nell'incendio delle sue istituzioni. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Interpellanze, annuncio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V).,
segretario:

D'AMELIO, CAROLLO, SALERNO, ROSSI, MANCINO, MURMURA, MANENTE COMUNALE, COLELLA, BORZI, ORLANDO, FALLUCCHI, LAPENTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro*. — Premesso che il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, in data 8 agosto 1982, ha deliberato anche alcune nomine bancarie;

rilevato che il Sottosegretario per il tesoro, senatore Venanzetti, in risposta in Aula, in data 11 maggio 1982, a varie interrogazioni ed interpellanze sulla vicenda Banca nazionale delle comunicazioni e società SOGIT, editrice della nota agenzia quotidiana di stampa « Politica bancaria », ebbe a dichiarare, tra l'altro, che si sarebbe addivenuti alla nomina del nuovo presidente della Banca nazionale delle comunicazioni, facendo ricorso, in tempi brevi, alla procedura ordinaria o a quella di urgenza;

constatato l'impegno del nuovo Governo di procedere alle nomine dei vari enti, banche comprese,

gli interpellanti chiedono di conoscere per quali ragioni, alla data odierna, non si sia ancora proceduto alla nomina del nuovo pre-

sidente della Banca nazionale delle comunicazioni, essendo l'attuale, come noto, in regime di *prorogatio* da vari anni, ricoprendo detta carica sin dal marzo del 1967.

(2 - 00525)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V).,
segretario:

FINESTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'assassinio del generale Dalla Chiesa e della consorte ed il grave ferimento dell'agente di pubblica sicurezza Russo debba attribuirsi al fenomeno camorristico e mafioso che ha strette connessioni con il terrorismo politico delle « brigate rosse », l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti di emergenza siano stati adottati per debellare, una volta per tutte, delinquenza politica e delinquenza comune.

(3 - 02128)

ROSSANDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali atti di protesta e dissociazione abbia compiuto il Governo in seguito alla denuncia ripetutamente effettuata dalla stampa nazionale ed internazionale dei seguenti atti contrari ai diritti umani e civili:

a) uso, da parte dell'esercito israeliano, durante l'invasione del Libano, di armi interdette dalle norme del diritto internazionale, quali bombe al fosforo, bombe a frammentazione, bombe personali e gas nervini; uso di armi ad elevatissimo potenziale distruttivo come le bombe a implosione; scelta sistematica di obiettivi civili, ospedali, scuole e abitazioni nei quartieri più poveri

e densamente popolati della città di Beirut, come dimostrato dall'elevato numero di vittime civili, che hanno rappresentato il 90 per cento dei feriti e dei morti e dalla elevata percentuale di bambini tra i morti e i feriti;

b) blocco di fornitura di acqua ed elettricità alla città di Beirut;

c) prolungato impedimento al passaggio dei mezzi di soccorso sanitario avviati dal Comitato internazionale delle « Croci rosse »;

d) incessanti pressioni psicologiche compiute dalla radio e dall'aviazione israeliane.

Degli eventi sopra rammentati l'interrogante ha raccolto dirette testimonianze da parte delle *équipes* sanitarie ed assistenziali europee attive nel Libano, fatto personale esperienza nei primi giorni di agosto 1982, e riferito subito al Presidente del Senato e allo stesso Presidente del Consiglio.

Nella sua visita a Beirut e nel soggiorno a Damasco nello stesso periodo, l'interrogante ha cercato invano di trovare tracce dell'intervento della « Croce rossa italiana » cui sono stati assegnati, nei primi giorni di giugno, 500 milioni di lire per interventi di assistenza alla popolazione colpita dalla guerra.

L'interrogante chiede, perciò, di conoscere anche quale uso sia stato fatto della detta somma e per quale motivo la « Croce rossa italiana » o altri uffici competenti del Ministero degli esteri non abbiano dato risposta alla richiesta di invio di *équipes* sanitarie da parte della « Mezzaluna rossa palestinese », benchè da numerose città italiane si propossero volontari con diverse specializzazioni.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali interventi di soccorso sanitario il Governo intenda avviare almeno ora, considerato che sussistono esigenze sanitarie gravi ancora insoddisfatte nelle zone invase e nei territori della Siria e del Nord del Libano, nei quali si sono insediate masse di profughi in modo precario.

(3 - 02129)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 14 settembre 1982**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 14 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1982, n. 486, concernente misure urgenti in materia di entrate fiscali (2000).

2. Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1982, n. 495, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (2008).

La seduta è tolta (*ore 21*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari